L. 150

domenica/lunedì 1/2 dicembre 1974

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 1 - N. 6 - Sped. abb. post. gr. 1/70

Il fastidio che diamo a padroni e padrini

Un settimanale milanese che da qualche tempo pubblica una rubrica sulle attività della sinistra rivoluzionaria e della sinistra comunque contestataria, è in corso in un curioso infortunio: in una pagina annuncia che il Quotidiano dei lavoratori è in edicola, e in un'altra pubblica una nota, evidentemente scritta prima, nella quale si lascia intendere che probabilmente il nuovo giornale non sarebbe più uscito. Sono cose che capitano in una redazione. Ne sappiamo qualcosa anche noi. Se rileviamo questo curioso infortunio non è per pprendercela con il settimanale in questione ma perchè esso è abbastanza emblematico dell'imbarazzo con il quale, da parte di quasi tutti i giornali, è stata accolta l'apparizione del Quotidiano dei lavoratori.

Qualcuno è perfino venuto in redazione per chiederci per quanto tempo saremmo usciti a otto pagine. Dopo aver toccato ferro gli abbiamo risposto che cercheremo di uscire ad otto pagine fino a quando non saremo in grado di aumentarle a dieci o a dodici. Qualcun altro mette in giro assurde voci sul nostro conto definendoci strumento di un'operazione a corto respiro, magari elettorale. Altri, infine, preferiscono tacere nel modo più assoluto (i lettori dell'Unità, ad esempio, non sono ancora stati informati attraverso il loro giornale della nostra esistenza) oppure tentano di minimizzare la nostra presenza relegandola tra gli annunci di nascita e il bollettino metereologico.

Questo imbarazzo non ci sorprende. È un imbarazzo che, sotto sotto, nasconde una vera e propria ostilità da parte di chi controlla in Italia la stampa quotidiana. E chi la controlla sappiamo chi è: un piccolo, piccolissimo gruppo di persone che si trova alla testa della Montedison, Fia, Eni, Eridania.

Non ci sorprende perchè il nostro quotidiano, come sottolinea efficacemente *il manifesto disegnato da Chiappori per annunciarne* l'uscita, infastidisce molto i potenti del regime democristiano. Il nostro è un quotidiano dei lavoratori. Non è influenzabile, è *fuori* dal sistema, del gioco delle omertà e delle complicità tra corrotti e corruttori. Padroni e padrini, ministri mafiosi, magistrati affossatori, poliziotti dalla pistola facile, pennivendoli mezzobusto della TV, sfruttatori, accaparratori, parassiti di tutte le risme; hanno una vera e propria allergia per un quotidiano che esprime, sia pure con tante lacune, l'autonomia della classe operaia, la volontà di lotta delle masse popolari.

In questi pochi giorni abbiamo tentato di realizzare l'obiettivo di essere strumento al servizio del movimento operaio, delle sue lotte, dei suoi interessi immediati e di fondo. Abbiamo cercato di essere un quotidiano di agitazione ma anche un quotidiano che orienta in modo corretto e che facilita l'organizzazione dei lavoratori, degli studenti, dei militari. La pagina dedicata alla liberazione della donna e l'editoriale sull'aborto dopo il discorso reazionario del sig. Montini non sono dovuti al caso ma ad una scelta strategica che vede nella questione femminile un aspetto centrale della rivoluzione socialista. L'attenzione data alle battaglie democratiche, come, ad esempio, quella per l'estensione del diritto di voto ai diciottenni, non sarà soltanto di questi primi giorni ma una linea sulla quale muoverci con risolutezza e tenacia: la democrazia più avanzata non porta al socialismo ma facilita la lotta per il socialismo. Abbiamo anche tentato, e forse ci siamo riusciti, di offrire ai compagni e a tutti i lettori un modo nuovo di guardare agli avvenimenti della cronaca quotidiana: senza l'assillo dell'esclusivo e del sensazionale, ma con la preoccupazione di illuminare i risvolti ricchi di insegnamenti che ci sono quasi sempre nei fatti di cronaca.

Dal punto di vista proletario ci siamo collocati anche per quanto riguarda gli spettacoli cinematografici, televisivi, teatrali, musicali.

Siamo infatti convinti che la vita dei proletari, e anche dei militanti più impegnati, è fatta di tante cose: anche del modo con il quale si assiste, in modo passivo o con piena coscienza critica, a uno sceneggiato televisivo.

Abbiamo detto prima dell'imbarazzo (e dell'ostilità) con la quale siamo stati accolti dalla stampa padronale. Questa è per noi controprova di aver fatto una scelta giusta e di averla realizzata bene. La prova definitiva, però, consiste nel modo con il quale i lavoratori accolgono il nuovo quotidiano. È ancora presto per dire una parola conclusiva in proposito, ma i risultati della vendita in edicola e della vendita militante davanti (o dentro) le fabbriche sono decisamente incoraggianti e lo sono anche i commenti. «Finalmente un giornale che si occupa di noi» ha detto una proletaria dopo aver scorso il primo numero: fino a poco prima non sapeva niente nè del *Quotidiano dei lavoratori* nè di Avanguardia Operaia. È un piccolo sintomo ma è un sintomo positivo, e, soprattutto, è uno tra i tanti.

Nella soddisfazione di tanti compagni, nelle simpatie di tanti lettori proletari sentiamo di aver cominciato bene il cammino. Restiamo consapevoli di tutti i nostri limiti. Ma di due cose si può essere certi: 1) questo giornale sarà sempre di più e sempre più concretamente un quotidiano dei lavoratori anche perchè sempre più spesso saranno gli stessi lavoratori a esprimersi direttamente, con articoli, tavole-rotonde, dichiarazioni, sulle nostre pagine; 2) la nostra non è una operazione a termine o comunque di piccolo cabotaggio. Il *Quotidiano dei lavoratori* si è posto un compito ambizioso e cercherà di realizzarlo.

Silverio Corvisieri

Sciopero generale

Mobilitiamoci subito per la grande giornata di lotta del 4 dicembre. Lo sciopero generale nazionale deve diventare una potente spallata per avviare a soluzione la vertenza generale. Tutti alle manifestazioni nazionali che avranno luogo a Torino, Bologna e Napoli. Gli studenti si sono già impegnati per scioperare e manifestare accanto alla classe operaia.

In piazza a Roma 70.000 studenti contro Malfatti

La più grande manifestazione mai organizzata dal movimento degli studenti - Il corteo è sfilato per ore e ore fino al ministero - Appassionato dibattito all'assemblea del pomeriggio - La posizione dei Cub

«E la più grande manifestazione organizzata dal movimento degli studenti». Questo è il commento di quanti hanno partecipato oggi alla grandiosa manifestazione nazionale contro i decreti delegati organizzata da Cub, Cps e Cpu, che si è snodata con un corteo interminabile fino al ministero della pubblica istruzione.

Erano 70.000 gli studenti in piazza, per dare una degna risposta alle nuove strutture di cogestione che si vorrebbero istituire all'interno della scuola.

Migliaia di bandiere rosse, slogans scanditi in continuazione, centinaia di striscioni, danno il senso di una manifestazione che ha sconfitto quanti, nei giorni scorsi, davano il movimento degli studenti ormai spacciato.

Il corteo, che si è mosso alle 10 da Piazza Venezia, era preceduto da due striscioni, «i delegati d'assemblea per il movimento *unitario degli studenti*», diceva il primo, «il voto ai diciottenni per l'unità operai studenti» era il secondo striscione.

Seguivano le delegazioni delle città, Milano, Torino, Monza, Genova, Mestre, Verona, Napoli, ecc. C'era anche una folta delegazione dei lavoratori della scuola.

Venivano poi gli striscioni delle scuole romane.

Il corteo è sfilato per alcune decine di minuti in via delle Botteghe Oscure, dove si trova la direzione del Pci, scandendo slongans a ritmo ininterrotto contro la Democrazia Cristiana. C'era alla finestra qualche compagno che si mordeva le unghie con nervosismo, altri in strada che guardavano spazientiti l'orologio facendo il conto dei minuti che passavano, e la coda del corteo ancora non si vedeva.

Quando la testa del corteo è arrivata al ministero della Pubblica istruzione, in viale Trastevere, migliaia di studenti ancora aspettavano di partire da piazza Venezia.

I commenti della gente ai lati del corteo erano di estremo stupore per la massa sterminata di studenti in piazza.

Salutati col pugno chiuso dai lavoratori dell'ospedale «Nuova Regina Margherita», gli studenti, in attesa che la loro delegazione venisse ricevuta dal ministro, continuavano a ritmare «comincia la lotta, ministro Malfatti lo puoi vedere non siamo quattro gatti».

Il comizio conclusivo è stato unitario: non tutti però sono riusciti a sentirlo. La piazza conteneva una minoranza dei compagni che avevano manifestato. Il grosso, era difficile contarli, era rimasto in viale Trastevere ad aspettare la delegazione salita a parlare col ministro.

Verso le 15 e 30 è iniziata all'Università di Roma l'assemblea nazionale degli studenti, in un'aula affollatissima dove continuano ad affluire compagni di Roma e delle altre città che hanno partecipato alla grandiosa manifestazione di questa mattina.

La relazione iniziale, tenuta da un compagno dei Cps a nome degli organismi promotori delle due giornate di lotta, ha riferito sull'andamento dell'incontro avvenuto questa mattina al ministero, i cui risultati, come si poteva già presumere, sono stati irrilevanti.

Il primo interveno dell'assemblea è stato quello di un delegato d'assemblea del VII Itis di Milano, militante dei Cub.

Il grosso successo in tutte le città dello sciopero nazionale, la forza, superiore a qualsiasi previsione, della manifestazione di oggi a Roma, ha detto il compagno del VII, dimostrano oggi come ci siano le condizioni oggettive e soggettive perchè il movimento degli studenti riprenda ovunque con quella forza di massa che aveva espresso nel '68 e con la maturità nuova che tuttiquesti anni di lotta gli hanno dato. Una maturità che si esprime nella capacità di articolare non più piattaforme specifiche di scuola o di città, oppure solo obiettivi unificanti a livello nazionale, ma è un vero e proprio programma operaio nella scuola.

Nello stesso tempo oggi il movimento si pone l'obiettivo di aprire la scuola alla classe operaia, per realizzare il controllo operaio

Per realizzare questo programma il movimento deve sconfiggere le manovre di Malfatti e nella lotta contro i decreti delegati già oggi sta nascendo lo strumento di queste lotte: il movimento unitario degli studenti.

Per farlo avanzare, perchè sia vivo in tutte le scuole e in tutte le città bisogna, ha detto il compagno, battere tutte le posizioni attendiste che ancora sono presenti in alcune frange del movimento, perchè la sua costruzione non può e non deve prescindere dai tempi della lotta contro i decreti delegati

Su come procedere nella costruzione del movimento unitario l'intervento ha fatto poi alcune proposte. È necessario, ha detto il compagno, arrivare al più presto alla convocazione di convegni a livello locale, di zona, di città o di regione, promossi dai delegati d'assemblea già eletti, per discutere, situazione per situazione, sul movimento.

A livello nazionale, anche se per un periodo non breve non ci potrà ancora essere una struttura stabile del movimento unitario, è necessario che sia questa la nuova forza che le controparti devono riconoscere (il ministro deve parlare con i delegati d'assemblea, così come nelle città bisogna imporre un riconoscimeno delle delegazioni da parte dei provveditori, come in parte è già avvenuto a Milano). Così come devono essere le prime espressioni di movimento unitario a stringere i rapporti con le organizzazioni del movimento operaio, prima fra tutte l'Flm che si è già dichiarata favorevole al riconoscimento del movimento basato sui delegati d'assemblea.

«Sarà impedita la partenza dei mercenari»

I portuali di Genova decisi a bloccare la partenza dei mercenari per il Mozambico - Intervista con il segretario provinciale della Film-Cgil - Un torbido retroscena di omertà dei paesi imperialisti

Genova, 30

Mille mercenari reclutati in diversi paesi europei potrebbero imbarcarsi domani, secondo notizie non confermate, su una nave nel porto di Genova e da qui partire per il Mozambico per essere impiegati militarmente contro il Frelimo (Fronte di Liberazione del Mozambico), allo scopo di ripristinare l'«ordine» colonialista nel paese africano.

Per avere informazioni più precise sul livello di mobilitazione dei lavoratori del porto contro la partenza del contingente di mercenari, che risultano assoldati da un ignobile reazionario svizzero di nome Hans Lenzlinger, siamo andati ad intervistare il segretario provinciale genovese della Film-Cgil (Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare).

Il compagno Giordano Bruschi ci ha detto : «La mobilitazione dei lavoratori del porto di Genova per impedire la partenza di qualsiasi contingente di mercenari per il Mozambico o per qualsiasi altro paese dell'Africa meridionale, è molto viva. Tutti gli organismi di base sindacali del porto sono già stati riuniti ed hanno discusso le modalità di risposta a un tentativo di questo genere, che costituirebbe una gravissima provocazione nei confronti dei lavoratori del mare di Genova, che in più occasioni hanno dimostrato il loro antifascismo militante.»

«Ve lo assicuro: non c'è persona che lavorerebbe il giorno che si profilasse la possibilità di una partenza. Questi mercenari noi li butteremmo a mare. Non potrebbero sfuggire, perchè le navi passeggeri le vediamo e le controlliamo. Tutti gli organismi sindacali e di base sono stati mobilitati»

«Non sono previste navi in partenza per l'Africa. La prima nave è la «Marconi», che parte il 3 dicembre. La nave è diretta in Australia, ma si ferma anche a Città del Capo. Sulla «Marconi», però, il personale è sindacalizzato al 95 per cento, ci sono molti compagni...»

«Del resto dubito che il Loyld Triestino, la società armatrice della «Marconi» si metterebbe in una avventura simile. Ne pagherebbe le conseguenze in seguito.

«Comunque noi ce ne accorgeremmo: mille persone non possono passare inosservate. E noi controlliamo...

«Secondo noi, non è credibile che a Genova operaia e antifascista possa avvenire una cosa di questo genere. E secondo il mio parere, neppure a Marsiglia, perchè anche la classe operaia è molto forte. Non sono città adatte...

«A Genova la stragrande maggioranza dei portuali e dei marittimi è iscritta alla Cgil, sono dei compagni.

«Noi comunque, nell'eventualità del profilarsi della minaccia di questa partenza, ci muoviamo su due direttrici d'azione. La prima è uno sciopero contro la nave, con un boicottaggio e un blocco totale delle attività relative alla società armatrice.

«La seconda è l'organizzazione di una manifestazione, che a mio parere vedrebbe la partecipazione di più di ventimila persone. Una manifestazione fatta per spazzarli via, e quando dico spazzarli via, intendo fisicamente.»

«Ripeto comunque, che non ritengo sia possibile che avvenga una simile partenza da Genova operaia. E non ritengo sia possibile che navi private possano passare inosservate e sfuggire al controllo militante dei compagni».

Un compagno delegato dell'Oarn (Officine Riparazioni Navali) ci ha confermato lo stato di mobilitazione nel porto e ci ha riferito delle discussioni sulla faccenda dei mercenari che sono avvenute nel consiglio di fabbrica. Lui stesso stamattina, pur non dovendo lavorare, si è alzato per andare a controllare che la vigilanza proseguisse. Anche lui ci ha ripetuto, in termini molto duri, che, se dovesse avvenire la partenza, si arriverebbe sicuramente allo scontro fisico.

Un altro compagno, che lavora al porto in un settore commerciale, ci ha telefonato stamattina in redazione confermandoci che la vigilanza prosegue e che tutto è tranquillo.

La notizia sui mercenari è apparsa all'incirca un mese fa, su quotidiani italiani ed europei. Per parte nostra l'abbiamo presa molto sul serio e abbiamo fatto del nostro meglio per ottenere elementi ulteriori di informazione e di verifica mettendoci in contatto con i nostri corrispondenti e con organizzazioni rivoluzionarie delle capitali europee che presumibilmente avrebbero potuto essere al corrente di questa criminale operazione della reazione internazionale.

Sulla base di questi sondaggi riportiamo il succo delle informazioni ottenute. Esiste un cittadino svizzero, di nome Hans Lenzlinger (con il portafoglio ben imbottito di valute pregiate, che sembra essere al centro di questa operazione). In una sua intervista concessa ad un giornale svedese, ed in seguito riportata anche dalla stampa svizzera, questo figuro ha dichiarato tempo fa di essere alla ricerca di mille mercenari per difendere gli interessi portoghesi nel Mozambico.

Il suo piccolo esercito dovrebbe essere composto, sempre secondo le sue dichiarazioni da cinquecento soldati svedesi e da altri cinquecento tra tedeschi occidentali e austriaci. Egli ha confermato che per lui si tratta di un affare, in quanto gli sono stati garantiti per l'operazione 100.000 dollari, oltre al ricavo della vendita, a operazione ultimata, delle armi impiegate nell'impresa.

Questo Lenzlinger ha degli ottimi precedenti: la sua specialità in passato, e verosimilmente

(*Segue a pag. 2*)

Fanfani rilancia la tesi degli opposti estremismi

Provocatorie dichiarazioni del segretario Dc che rilancia gli opposti estremismi - La Dc si prepara allo stato di polizia - Mentre il Psdi ripresenterà il fermo di polizia

Roma, 30

Fanfani ha preso spunto da un convegno regionale lombardo della Dc per rilanciare la tesi degli opposti estremismi. «L'azione per garantire la sicurezza dello stato democratico sarà svolta contro tutte le trame che insidiano la nostra comunità, e contro tutte le violenze che insidiano la libertà, l'attività, la vita dei cittadini che in essa hanno diritto ad un'esistenza prospera e serena».

Tutti i giornali di destra sono usciti con titoli a sei colonne inneggianti alle teorie del proconsole della repubblica italiana.

Fanfani rispondeva ad un messaggio del segretario provinciale di Brescia ed è riuscito a non parlare del fascismo; d'altra parte non ci si poteva aspettare molto di diverso. Un personaggio squalificato agli occhi dell'opinione democratica come Taviani negli ultimi tempi si era ricreduto parzialmente e al congresso della Fivl aveva dichiarato «se per opposti estremismi si intende che da una parte ci sono disegni eversivi di chiara matrice fascista e dall'altra equivalenti disegni eversivi di chiara matrice di sinistra, s'intende una cosa non vera per quanto riguarda il nostro paese;...

Proprio per la mala pianta del fascismo l'Italia si distingue da quegli stessi paesi che sono riusciti a stroncarlo sul nascere». E' stato Fanfani a farlo spostare soprattuto dopo che Taviani aveva dichiarato di essere venuto a conoscenza, stando al ministero degli interni, di cose che gli avevano fatto capire la necessità della lotta antifascista.

Non facciamo noi la difesa d'ufficio di certi personaggi, ma sono le parole e gli atti di Fanfani a chiedere una riflessione.

Neanche di fronte all'evidenza

(*Segue a pag. 7*)

Ritirata alla Fiat la cassa integrazione

Si è conclusa la trattativa tra sindacati metalmeccanici e la Fiat sulla questione della cassa integrazione e sull'occupazione. Per il primo problema era stato richiesto dalla Flm il ritiro e per il secondo piene garanzie per il 1975.
Alla riunione, durata più di 19 ore, hanno partecipato per i sindacati, Trentin, Benvenuto e Bentivogli.
L'accordo prevede la fine della riduzione dell'orario di lavoro a partire dal primo dicembre e 13 giorni di ponte dal 20 dicembre al 13 gennaio compresi; di questi giorni dieci saranno coperti dalla cassa integrazione ordinaria con intervento diretto da parte della Fiat fino all'80 per cento del salario lordo.
La Fiat si è inoltre impegnata a non effettuare licenziamenti nel 1975.

(*il commento a pag. 4*)

DALL'INTERNO

continua da pag.1)

MERCENARI

la fonte della sua favolosa ricchezza accumulata, era costituita dall'organizzazione del passaggio in occidente dei cittadini della Repubblica Democratica tedesca attratti dalle mirabilie della civiltà capitalistica. Sembra che il tipo non si sposti mai con normali mezzi di trasporto, ma utilizzi unicamente un suo aeroplano privato, immatricolato, probabilmente sotto altro nome, in Germania oppure in Svizzera.

A nostro avviso la sparata di questo personaggio sulle sue imprese programmate e i dettagli che fornisce lasciano adito a qualche dubbio, per lo meno nel senso che, pur essendo il progetto reale, i suoi dettagli così sfacciatamente ostentati possono costituire un depistamento dai termini veri di realizzazione dell'operazione.

Ci risulta tuttavia confermato, in modo certo, che in un albergo di Stoccolma da tempo procedono operazioni di reclutamento di mercenari da impiegare nelle ex colonie portoghesi per far fallire la realizzazione della loro indipendenza; che oltre 8000 persone hanno già fatto richiesta di assunzione; che tra queste ci sono anche numerosi italiani; che le autorità svedesi hanno preso la cosa molto seriamente e stanno tentando di bloccare l'attività di reclutamento di questi criminali,

La sporca faccenda dei mercenari a Genova deve riportare l'attenzione sulla intricata e ramificata rete di intrighi e di provocazioni a livello internazionale che vengono orditi al di fuori degli organismi politici «ufficiali» ma non per questo al di fuori della loro approvazione e del loro incoraggiamento.

Alla catena di manovre reazionarie e di crimini perpetrati dai vari servizi segreti, vanno aggiunti il losco traffico di mercenari che qui denunciamo e l'esteso traffico di armi, sempre destinate a gruppi fascisti europei o extra-europei. Anche questi fenomeni del «sottobosco» politico, come quelli «istituzionali» dello spionaggio e della provocazione di stato, si presentano, in realtà, sulla scena internazionale col foraggiamento e la connivenza dei vari paesi imperialisti. Contro queste varie iniziative criminali e anti-proletarie, è necessario porre con grande forza sul tappeto l'esigenza della vigilanza e della mobilitazione del movimento operaio.

Trovata una bomba a mano

Savona, 30

Una bomba a mano SRCM è stata trovata stamani nella piazza di Millesimo, un paesino dell'entroterra savonese, ad una quindicina di chilometri dal punto in cui si è verificato l'ultimo attentato, quello all'autostrada Savona-Torino. La bomba a mano era abbandonata sull'asfalto della piazza, dove ogni sabato si svolge il mercato.

Arrestati due fascisti

Palermo, 30

Due fascisti sono stati arrestati oggi per aver aggredito, in occasione dello sciopero nazionale degli studenti, Gaetano Gravagna e Giuseppe Bonetti, che frequentano il liceo scientifico della città siciliana. I due fascisti hanno inoltre danneggiato l'automobile di proprietà di uno dei due studenti.

AI LETTORI

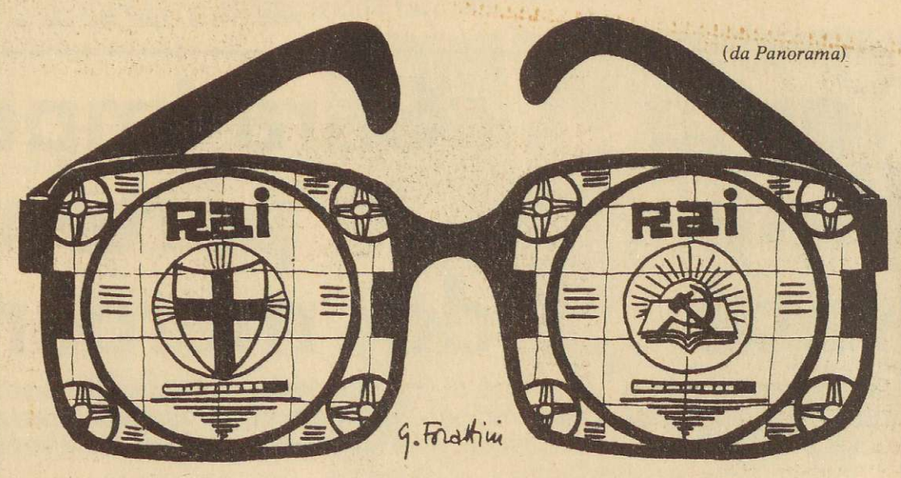
A partire dal numero che va in edicola martedì il nostro giornale inaugura una nuova rubrica in terza pagina dal titolo DIRITTO DI PAROLA. Si tratta di collaborazioni esterne alla linea del giornale che potranno trattare, nell'ambito di una impostazione progressista, i più svariati argomenti attinenti la lotta di classe in Italia e nel mondo.

Intendiamo con questa iniziativa offrire una panoramica il più possibile ampia delle posizioni oggi presenti nella sinistra e aprire dibattiti, anche con interventi della redazione, sugli argomenti sollevati. Invitiamo i lettori a segnalarci la loro disponibilità.

Il pezzo di martedì sarà dedicato alle campagne democratiche ed è stato scritto dal compagno Franco Corleone della Direzione Nazionale del Partito Radicale.

Al video destro Fanfani sul sinistro De Martino e nel cavo Bernabei

Cosa sta dietro l'ansia di rinnovamento? - Si prende atto del detto «bugiardo come la Tv» e si vuol costruire una opposizione addomesticata - Bernabei dietro l'operazione Tv via cavo - Ma c'è anche di mezzo il capitale privato - Le vicende della Sipra



(*da Panorama*)

L'informazione di stato è in crisi? L'intreccio di riunioni, convegni, sedute più o meno segrete che caratterizza in questi giorni l'attività degli uomini che da venti anni sono preposti al controllo e alla manipolazione del consenso in Italia sembrerebbe il sintomo di una situazione di incertezza o di confusione nel mondo dell'informazione. Ma probabilmente è una impressione superficiale.

In effetti qualcosa si sta trasformando, e anche massicciamente: tutte le notizie che vengono (ufficiali ufficiose o segrete) dagli ambienti ministeriali, dagli uffici propaganda Dc e dalle catacombe dell'industria fanfanian-statale, dalle centrali della pubblicità e della distribuzione, dalle ramificazioni editoriali degli imperi industriali, convergono su questa «ansia di rinnovamento» che ha all'improvviso messo a soqquadro un ambiente solitamente assai più segreto e sereno.

Ma non si tratta di una crisi: solo di un cambiamento di strategia, di cui si cominciano a intravvedere le prime avvisaglie. La «informazione di stato» ha fatto il suo tempo: il catastrofico capitombolo del referendum sul divorzio ha insegnato propabilmente molte cose, molto più di quanto comunemente non si creda, ai vertici fanfaniani e agli esecutivi dei poteri ombra, nonchè, genericamente, allo stesso capitalismo. Uno strumento monocorde, noioso, «ufficiale» come la Televisione, una volta svanita l'aura magica con la quale era stato imposto alle masse, sta mostrando rapidamente la corda: ed è una corda molto fiacca e sfibrata.

TV bugiarda

«Bugiardo come la Tv» si usa dire ormai: a tempi molto più ravvicinati è successo anche alla Televisione bernabeiana quello che è accaduto in un lasso di tempo molto più lungo alla stampa borghese in generale: la perdita di credibilità, del marchio di veridicità, il discredito come fonte di informazione. Lo spostamento a sinistra dell'opinione pubblica, la crescita di combattività delle masse, per nulla intimorite dalle quotidiane paternali della stampa e della televisione, l'insubordinazione e il mancato adeguamento ai messaggi impliciti nel segnale televisivo, sono il sintomo del fallimento di una operazione troppo grezza, monocorde e stupida per resistere allacrescita del livello della lotta di classe.

Inoltre, per quel che riguarda la Televisione, la pressione socialista e quella dell'opposizione comunista rendono sempre più difficile la manovra di una vecchia e massiccia barca di stile Eiar (vale a dire fascista).

Per catturare il consenso non basta più nemmeno qualche programma «di sinistra» o genericamente antifascista, qualche servizio più o meno spregiudicato: la gente s'è fatta furba. Ha imparato, senza aver letto Mc Luhan o altri teorici della informazione globale, che la vera informazione, il messaggio segreto che la «neutrale» Tv trasmette è sottointesa al complesso delle trasmissioni, non è isolabile in un dato momento della giornata: è il mezzo, ossia questa Tv, a rappresentare in sè un tentativo di condizionamento a moduli standard di comportamento diretti alla conservazione e alla repressione.

Ecco perchè gli stati maggiori dell'informazione di regime hanno deciso che ben più agili e capillari strumenti si rendono necessari al potere per assicurarsi il controllo del consenso.

Se Bernabei ha lasciato la Tv, se si cede una fetta più grossa di potere al Psi nell'ente, se si parla di piccola e grande riforma, di telegiornali «in concorrenza», è solo perchè la «nuova filosofia» (la chiamano così) della gestione del consenso ha scoperto il *pluralismo* come condizione indispensabile per riacquistare il controllo delle masse attraverso l'informazione manipolata.

Pluralismo

Si è perciò deciso che la riforma si farà, guarda caso proprio adesso, e avrà a suo obiettivo una «pluralità di informazioni e di modi di presentarla»; bisognerà imparare a simulare il contrasto e la contraddizione, fare penetrare l'informazione di Stato attraverso cento canali diversi e con cento voci: simulare la libertà. E si può anche cedere all'opposizione una fetta del messaggio televisivo, sia perchè in tal modo si avalla la vernice di obiettività e di pluralità dell'informazione televisiva, sia aperchè altri strumenti, più capillari e moderni, sono adesso utilizzabili dal potere politico ed economico. In momenti di «crisi» dell'editoria sorgono come funghi nuovi e lussuosi giornali dei padroni; nelquadro della difesa del carattere democratico della televisione la Sipra (questo mostruoso meccanismo che attraverso la concessione pubblicitarie controlla buona parte della stampa quotidiana e periodica e imposta con le sue pubblicità televisive i veri modelli di comportamento per i teleutenti) viene privatizzata. Ma è ancora il meno: il boccone grosso, quello attorno a cui si sta lavorando freneticamente in questi giorni, sono le Tv via cavo. E' una grossa faccenda, questa, nella quale stanno mettendo mano e miliardi (ben coperti da sigle di comodo) il grande capitale, le grosse aziende pubblicitarie (longa manus di Cefis Agnelli e compari), l'industria fanfaniana di stato.

Il disegno è estremamente raffinato, almeno in confronto a quanto ci hanno offerto finora. Il punto di partenza è quello, democraticissimo, dell'avvicinare l'informazione alla realtà delle masse (regionali comunali di quartiere) e del consentire la libera scelta dei futuri utenti in una pluralità di voci tra loro concorrenti, all'insegna del miglior prodotto. Sono rischi, questi,che possono venire affrontati tranquillamente dai manipolatori: tanto ci sono strettoie ben precise attraverso cui passare, così ben congegnate che difficilmente una voce non controllata dal potere economico e da quello statale potrà venir fuori.

La Tv cavo può difatti essere veicolanta in due modi: con l'impianto di cavi propri, che dalla emittente raggiungono gli abbonati (ed è una impresa che non ha praticamente convenienze economica); o utilizzando i cavi telefonici, che grazie a un brevetto della Selenia (industria di stato), con una modifica, sono in grado di trasportare il segnale televisivo in casa di tutti gli abbonati al telefono che possiedono anche un televisore spese basse assicurata una rete potenzile di milioni di cittadini, ecc. Naturalemente la Stet metterà a disposizione gli impianti a coloro che avranno ricevuto l'autorizzazione governativa: e su questa base si sta elaborando un progetto di legge, già predisposto in buona parte da Togni e ora in fase di rielaborazione al ministero delle Poste e Telegrafi, con opportuni interventi di stile fanfaniano per correggiere le eventuali falle. Il progetto prevede, nei sedici articoli che per ora sono stati stilati, che la distribuzione via cavo di programmi televisivi sia subordinata al rilascio da parte del ministero PT di autorizzazioni per l'utilizzazione di impianti in cavo della rete pubblica delle telecomunicazioni; qualora a parere dell'Amministrazione, non fosse possibile l'utilizzazione della rete pubblica, l'Amministrazione stessa autorizzerà l'impianto A parte ciò, il servizio di televisione via cavo appartiene in esclusiva allo stato. All'articolo 6 il progetto prevede che governo può effettuare, in qualsiasi momento, sopralluoghi e verifiche; può imporre in qualunque momento di spostare gli impianti e la rete dei cavi; il titolare della rete deve mettere a disposizione dell'amministrazione la rete per laone di comunicati governativi e delle autorità regionali e comunali: deve comunicare alle autorità l'elenco degli utenti; deve istallare gratuitamente una utenza per la pubblica autorità, ecc. Le tariffe (art. 12) sono decise dal ministero PT previa deliberazione del Cip. All'art. 13 si prevede inoltre che «per gravi motivi di ordine pubblico, o per gravi necessità pubblica, potrà essere sospeso o limitato l'esercizio degli impianti autorizzati, ovvero potrà esserne preso possesso (da parte delle autorità) e assunto l'esercizio».

Mentre si preparano gli strumenti legislativi che consentano di conservare il controllo delle emittenti via cavo, alcune società si stanno formando per garantirsi il controllo delle Tv cavo nelle regioni, per unificarne norme e modelli di trasmissione. Fatta salva naturalmente la «pluralità». A quanto risulta, le grandi compagnie pubblicitarie - che sono in effetti una estensione dei grandi gruppi economici - stanno trattando proprio in questi giorni con le finanziarie Iri, in particolare con la Stet e con la Italstat (guarda che si rivede, Bernabei!), per la elaborazione di società a partecipazione mista. La Stet significa la rete telefonica; l'Italstat, tramite le società controllate dall'holding statale, è in grado di approntare sposa dei cavi, laddove sia necessaria. Altre grandi compagnie editoriali (collegate a quelle pubblicitarie, e tutte degli stessi padroni) si preoccupano invece dell'esercizio. Ci si avvia al paradiso dell'informazione: potremo scegliere in abbondanza tra tanti grandi e piccoli Bernabei.

Franco Prattico

Le novità alla Tv

Ecco in sintesi le novità della Rai-Tv.

Programmi

Programmi: avremo due tele-giornali e tre giornali-radio «diversi», cioè controllati a turno dalle forze politiche al governo. È stata istituita una «Tribuna della stampa» per i giornali quotidiani che non siano organi di partito. Circa un'ora al giorno dei programmi radiofonici e radiotelevisivi sarà riservata ai movimenti politici non rappresentati in parlamento, alle minoranze linguistiche e culturali. È prevista la costruzione di una terza rete televisiva.

Colore

Colore: incertezze sull'adozione del sistema francese Secam o di quello tedesco Pal. Lo avremo da gennaio, deciderà il Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Canone

Canone: aumenta a 18 o 19 mila lire; lo deve decidere il governo.

TV cavo

Tv - via cavo: saranno consentite emissioni e circuiti a diversi livelli. Per impianti che colleghino non più di 50 utenti, libertà di installazione, ma è vietata la pubblicità e la riscossione del canone. La Tv via cavo potrà essere installata previa autorizzazione in località o aree con non più di 150 mila abitanti (200.000 se riferite a comuni con più di un milione di abitanti). Sarà la Regione a concedere l'autorizzazione imponendo un numero minimo di ore di trasmissione al giorno

Controllo

Controllo: sarà esercitato da un comitato nazionale,sarà composto da 21 membri di cui 5 nominati dal governo, 3 designati dai sindacati, 3 dalle organizzazioni padronali, gli altri dal Parlamento. Il consiglio di amministrazione eleggerà un presidente, un vice, e un direttore generale. Saranno formate direzioni di rete che avranno il compito di ideare e realizzare i programmi televisivi.

NOTIZIE IN BREVE

BRESCIA
Indesiderabile Degli Occhi

L'avv. Degli Occhi, ex capo della «maggioranza silenziosa» milanese, coinvolto nell'indagine sulle attività terroristiche di Carlo Fumagalli, aveva pensato bene di abbandonare le angustie della galera per un più comodo letto d'ospedale. È stato così trasferito dal carcere all'Ospedale civile di Brescia, pur non avendo altro male che un po' di nostalgia. Il Comitato permanente antifascista dei lavoratori dell'Ospedale Civile, dopo aver vivacemente protestato, ha emesso ieri un comunicato, cui hanno aderito tutti i partiti politici (tranne Msi e Pli), l'Anpi, le Acli e la Federazione Lavoratori Ospedalieri. L'avv, Degli Occhi, dice il comunicato, «è tuttora degente nel nostro nosocomio, nonostante che accertamenti clinico-diagnostici abbiano dimostrato che non necessita di soggiorno in ambiente ospedaliero».

Dopo aver precisato che l'ospedale offre assistenza a tutti, senza preclusioni politiche, il comunicato precisa che si «vuole evitare che noti e facoltosi esponenti implicati nelle trame nere trovino comodo e compiacente rifugio nei luoghi di cura».

Questo è il secondo comunicato dei lavoratori ospedalieri antifascisti, dopo che il primo, dello stesso tenore, era stato definito «medievale» dal vicesegretario nazionale del Pli Biondi.

LIBERALI
Sospeso Sogno

Il Partito Liberale ha finalmente deciso che atteggiamento assumere nei confronti di un suo esponente, Edgardo Sogno, colui che andava predicando la necessità del colpo di stato, anche se «liberale» e che intratteneva rapporti con agenti della Cia e reazionari di ogni specie.

Di fronte all'alternativa, espellerlo o far finta di nulla, i liberali hanno scelto la via del compromesso: oggi l'ufficio stampa del Pli comunica che il «collegio dei probiviri» del Pli ha deciso la sospensione di Sogno da ogni attività di partito per sei mesi.

Con questo atto il Pli, rifiutandosi di colpire un golpista come Sogno e di distinguersi completamente da lui, si rende oggettivamente complice delle trame reazionarie.

PREZZI
In settembre 1,9% in più

L'Istituto di Statistica (Istat) comunica che, nel mese di ottobre, si è verificato un aumento dei prezzi al consumo dell'1,9 per cento. Si tratta di un aumento leggermente inferiore a quello verificatosi nei mesi precedenti. Impressionante è comunque la percentuale di aumento dal settembre dello scorso anno: si tratta del 24,3 per cento, ossia la lira, nel corso di un anno, ha perso un quarto del suo valore. Anzi, per essere più precisi, a perdere un quarto del proprio valore sono stati i salari e gli stipendi dei lavoratori.

Domani Trento in piazza

Lunedì il processo a 48 antifascisti che misero alla gogna gli accoltellatori di due operai della Ignis

Trento, 30

«Siamo fascisti, oggi abbiamo accoltellato due operai, questa è la nostra politica operaia» con questo cartello appeso al collo Andrea Mitolo, consigliere regionale Msi, e Gastone Del Piccolo, della Cisnal, percorsero il 30 luglio 1970 le vie della città scortati da un imponente corteo degli operai della Ignis Iret e gli studenti, inferociti per la criminale aggressione avvenuta poche ore prima davanti allo stabilimento Ignis. Per questi fatti incomincia domani il processo contro 48 operai e studenti imputati di violenza privata, insulti, percosse e sequestro di persona. Accanto a loro compariranno in aula, in ossequio alla teoria degli opposti estremismi, alcuni fascisti accusati di aver «portato fuori dalla propria abitazione, senza giustificato motivo, un'accetta», in base ad un Regio Decreto del 1931.

Trento, uscita dalle elezioni di due domeniche fa, galvanizzata dalla sconfitta inflitta alla Dc, domani sarà in piazza compatta contro questa nuova provocazione sanzionata da un tribunale della repubblica che si proclama «antifascista» e «nata dalla resistenza»: uno sciopero di quattro ore di tutte le categorie dell'industria è stato proclamato dalle confederazioni sindacali, a cui hanno aderito gli organismi di base degli studenti. Una manifestazione attraverserà le vie cittadine, per concludersi con il comizio in una piazza adiacente al Tribunale.

In molti a Trento ricordano, come ieri, la giornata antifascista del 30 luglio di quattro anni fa: la Ignis era stata appena aperta, in città era calato perfino il padrino della Dc locale, Flaminio Piccoli ad encomiare Giovanni Borghi per la «cattedrale del lavoro» che aveva costruito. «Una fabbrica con una forte presenza di un sindacato giallo, fascista, per indebolire e dividere gli operai, con pesanti condizioni di lavoro» ha detto un operaio del Consiglio di fabbrica nel corso di un'assemblea sul processo tenutosi nei giorni scorsi.

Ma già nel luglio del 1970 gli operai della Ignis avevano sperimentato che cosa significasse la «cattedrale del lavoro» di Piccoli e Borghi. Il giorno della proditoria aggressione con, l'accondiscenza della direzione, alcuni «sindacalisti» della Cisnal si presentano ai cancelli della fabbrica per tenervi un'assemblea. La squadraccia presente all'esterno, aggredisce a freddo un gruppo di operai ferendone 2 in modo serio a coltellate; alcuni sparano, altri gettano bombe carta seminando il panico, quindi si danno alla fuga.

«La polizia, non intervenne nemmeno per caricare sulla macchina della squadra politica presente ai fatti i feriti». dice un operaio.

La risposta operaia è decisa. Riconosciuti fra i presenti 2 caporioni, Andrea Mitolo e Gastone Del Piccolo, e rinvenuta nella borsa di quest'ultimo una accetta, la rabbia espode. I fascisti vengono presi, al loro collo viene appeso un cartello con la scritta che abbiamo riportato, quindi portati per le vie cittadine fino all'ospedale, e poi verso la questura. Prima di arrivarvi, la polizia con una carica li libera.

Da allora molti hanno imparato a conoscere i fascisti di oggi, ad identificarli uguali, se non peggiori di quelli di ieri, anche dai fatti del 30 luglio di quattro anni fa, e dalle squallide azioni provocatorie di quel periodo. Non più tardi di 20 giorni fa, durante la campagna elettorale per le elezioni amministrative comunali, Almirante non è riuscito a parlare a Trento e Rovereto, i due più grossi centri della provincia. Ad impedirgliello, sono state migliaia di persone, operai, studenti, cittadini democratici, che hanno potuto vedere i fascisti in azione in questi anni a Trento e dintorni con campi paramilitari, pestaggi di studenti, bombe nei cinema della città, nella sede del comune, alla ferrovia.

Fatti che solo per una serie fortuita di coincidenze non hanno causato delle stragi.

Fabio Caumo

Scelza liberato con la lotta

Salerno, 30

Mercoledì scorso è stato liberato dal carcere il compagno di Avanguardia Operaia Ernesto Scelza, arrestato quattordici giorni prima per aver cercato di impedire una provocazione fascista, un corteo del «Fronte della Gioventù» e del «Fuan» conclusosi con la devastazione della facoltà di giurisprudenza, mentre la polizia, presente in forze, stava a guardare e, anzi proteggeva l'azione fascista.

Capita tutti i giorni, e la cronaca ne è piena, che i fascisti compiano violenze e che compagni vengano arrestati per essersi difesi. Ma la vicenda di Salerno, presenta degli aspetti nuovi e importanti.

Avanguardia Operaia e le altre organizzazioni rivoluzionarie hanno saputo promuovere autonomamente iniziative per la liberazione di Scelza, ma, allo stesso tempo, sono riuscite a corresponsabilizzare pienamente in questo i partiti della sinistra riformista e numerosi organismi sindacali. Sono state sollecitate e ottenute prese di posizione contro la manovra poliziesca da parte della Cgil ferrovieri, scuola, edili, della Uil metalmeccanici e autoferrotranvieri dell'Unione Coltivatori, del consiglio di facoltà di architettura, del Consiglio comunale, di assemblee del Pci e del Psi, di consigli di fabbrica e assemblee studentesche. La petizione popolare ha raggiunto in poco tempo le 5.000 firme. E poi, insieme e a sostegno della petizione, una grande manifestazione lunedì 25; una assemblea cittadina alla presenza di alcune personalità politiche e sindacali della provincia, in cui perfino la DC ha dovuto prendere posizione per la liberazione del compagno.

Di fronte all'ampiezza e all'adesione popolare che la campagna riscuoteva il Pci, il Psi e la Fgci si sono fatti essi stessi promotori di iniziative di denuncia.

Missiroli, i fantasmi e il «Corriere della Sera»

È morto Mario Missiroli, e il Corriere della Sera si è immediatamente messo in contatto con il mondo delle ombre per commissionare coccodrilli a Giuseppe Prezzolini, Giovanni Spadolini, Virgilio Lilli e Arrigo Benedetti. La terza pagina di ieri è così diventata una specie di cripta, e in redazione è cominciata una lunga seduta spiritica.

«Giuseppe, se ci sei batti un colpo», ha chiamato il caposervizio con voce rotta: e subito ha risposto, dalle arcane lontananze, un ticchettio di macchina da scrivere.

È stato un grande mago», intitolava il coccodrillo Prezzolini, e proseguiva ricordando la comune collaborazione dei due fantasmi alla stesura degli Acta Diurna, il primo giornale di cui si abbia notizia, pubblicato a Roma in anni seguiti dalla sigla a.C.

Virgilio Lilli addirittura sostiene di aver scritto il suo, di coccodrillo, in trance: e sotto dettatura di Missiroli stesso. Dall'oltretomba, questo charmeur gli faceva complimenti («Ma come scrivi bene!) e gli dava buoni consigli («Quanto te lo pagano? È poco, è poco, chiedi di più») . Al termine dell'articolo, rendendosi conto di aver scritto un mare di idiozie, Virgilio Lilli chiede una prova d'appello: e si propone fin d'ora come collaboratore, per piccola mercede, al Corriere dell'Ade.

«Un pezzo su lui, Missiroli, lo scriverò un giorno sul giornale dell'aldilà: di cui egli sarà, naturalmente, il direttore».

Giovanni Spadolini, il fantasma del Pri, rinuncia alla sua quotidiana apparizione in consiglio dei ministri per dare il suo contributo di evanescenza al giornale da cui è stato cacciato per un migliaio di buone ragioni, tutte evidentemente soprannaturali.

Ecco perchè di Missiroli, che era stao anche lui a lungo seduto sulla «poltrona più prestigiosa del nostro giornalismo» Spadolini mette in luce quanto avevano in comune: il senso dell'oltretomba.

«L'ombra albertiniana lo turbava. Fu un insondabile malessere che si protrasse negli anni della sua direzione del Corriere. Arrivò in punta di piedi nel vecchio palazzo: non volle cambiare nulla o quasi nulla. Si arrestò di fronte ai fantasmi che il nostro Buzzati ha descritto in pagine indimenticabili...»

Arrigo Benedetti conclude la fantasmagoria con queste parole: «Con noi, che potevamo essergli figli, era affabile ma era come se non ci vedesse o udisse (e questo è tipico degli spettri). Ascoltandolo (Altra caratteristica degli ectoplasmi) provavamo uno strano malessere, come se d'incanto ci trasportasse, lui che sarebbe vissuto per settantaquattro anni nel nostro secolo, dopo i quattordici vissuti in quello precedente, in un tempo indefinito nel quale Saint Simon, Mirabeau, Antole France, Ernest Renan, Georges Sorel e Alfredo Oriani fossero contemporanei....»

Troviamo che Mirabeau sia stato citato proprio a proposito. Accusato di corruzione agli Stati Generali, per aver ricevuto diecimila franchi da Luigi XVI° che cercava di evitare la ghigliottina comprando un giornalista, non negò i fatti ma si difese così: «Un uomo come me può accettare diecimila franchi, ma non bastano diecimila franchi a comprare un uomo come me.»

Ecco, lo stesso potevano dire di Missiroli i quattro medium, invece di far ballare il tavolino per un'intera pagina.

Era un uomo in vendita: avendo del cervello, si faceva pagar caro, ed è naturale che se lo potessero permettere soltanto i padroni.

Sartana

Contro padroni e padrini

Il bisogno di satira politica

Il rilancio di una positiva tradizione del momento geraio - Il contributo personale del compagno Alfredo Chiappori.

Oggi dedichiamo quasi una intera pagina alla satira politica e, in particolare, al libro «Padroni e padrini» di Alfredo Chiappori e Oreste del Buono che andrà in libreria la prossima settimana. Non lo facciamo perchè è domenica e vogliamo essere «leggeri». Nè lo facciamo per riconoscenza nei confronti di Alfredo Chiappori, del compagno Alfredo Chiappori, che dà il suo contributo alla lotta di classe, e in modo più preciso, al Quotidiano dei lavoratori *con le sue strisce.*
Lo facciamo per due motivi: 1) perchè riteniamo che la satira politica, realizzata con articoli o con immagini, può essere (o meglio tornare ad essere come lo fu alle origini del movimento in Russia e in Germania) un'arma efficace di agitazione contro «padroni e padrini», contro, cioè, il nemico di classe; 2) il secondo motivo consiste nella graffiante incisività di queste strisce. Il compagno Chiappori riesce a dire con quattro disegni quello che io dico, in modo meno chiaro, in quattro cartelle.

s.c.

Il nuovo libro di Chiappori e Del Buono

Un anno di regime democristiano - Dal colera di Napoli al SID di Miceli e di Henke - Una galleria di magistrati affossatori, onorevoli mafiosi, generali golpisti, poliziotti criminali.

Le strisce e le tavole di Chiappori sono accompagnate dai brillanti commenti di Oreste del Buono. Pubblichiamo qui di seguito alcuni brani tratti da «Padroni e padrini».

Il maestro lecchese Alfredo Chiàppori è piccolo e magro con barbetta, voce sommessa e saldo carattere. Una sua scherzosa scheda pubblicata su «Linus,» a opera di una fittizia ma così probabile autorità tutoria informa: «Questura: ufficio politico. *Chiàppori Alfredo.* nato a Lecco nel 1943. Il nominato non è persona ignota a quest'ufficio. Già fin dal lontano 1969 apparvero sul mensile «Linus» alcuni suoi disegni di non facile collocazione politica accompagnati da anonima presentazione. Riapparso di recente nel menzionato foglio della sinistra borghese. Le fonti recano che il prevenuto Chiàppori studiò fino alla terza media nella città lariana di origine, fece molti mestieri soprattutto di natura grafica e litografica in età giovanile, frequentò poi l'Istituto d'arte di Fano, sostentandosi in parte col ricavato della vendita di alcuni suoi quadri(?). Abilitato all'insegnamento, il Chiàppori fece ritorno alla città lariana d'origine dove tuttora insegna al liceo scientifico locale: «vigilato speciale». Primi esperimenti grafici in «Epoca» e nel menzionato «Linus» maggio 1969, di natura spesso astratta, e non dichiaratamente eversiva. Poi tre libretti con l'editore Feltrinelli di cui è significativamente protagonista un certo sovversivo Up. Il Chiàppori è anche noto a questo ufficio per aver collaborato alla rivista sindacale «Fabbrica e Stato» e al foglio «L'erba voglio,» oltre che a «Ca Balà». Saltuarie collaborazioni anche a giornali della sinistra extraparlamentara - anche se il prevenuto sostiene di non appartenere a gruppi quali Lotta Continua e Avanguardia Operaia - e soprattutto all'interno di fabbriche (occupate) e organizzazioni sindacali con redazione di cartelli, giornali murali, eccetera. Inutile sottolineare la pericolosità del nominato segnato in epigrafe, malgrado la statura ridotta e l'aspetto complessivamente mite».

La scherzosa scheda redatta per «Linus» da Ranieri Carano, unico banditore e teorico della satira politica a fumetti dalle nostre parti, è del 1973. Aggiungeremo, quindi, che da allora Alfredo Chiàppori ha iniziato un'aggressiva collaborazione settimanale a «Panorama» e che i suoi volumi di fumetti satirici ammontano ormai con il presente a cinque di cui diamo la cronologia: *Up il sovversivo* (1970), *Alfreud* (1972), *Vado l'arresto e torno* (1973), *Il belpaese* in collaborazione con Fortebraccio (1973) e questo *Padroni e Padrini*, tutti, s'intende, editi da Feltrinelli.

La seconda tavola a colori di *Padroni e Padrini* presenta il manifesto per un'altra rappresentazione della Compagnia degli esercenti del potere. Questa volta sono di turno le parole incrociate del regime. Sotto il cilindro capitalista s'incrociano due nomi fatidici.

Ma, prima di passare a esprimere una nostra opinione in proposito, preferiamo riportare la fedele trascrizione di un dialogo sorpreso in una qualsiasi trattoria milanese, a metà di un giorno tra estate e inverno del 1974. È un dialogo che riteniamo di qualche significato per l'approfondimento del tema affrontato da Alfredo Chiàppori. Dunque, una tavolata di giornalisti. Giornalisti, ovvero quella gente che si raduna in congressi, elabora mozioni, propone interrogazioni, auspica soluzioni, pronuncia intimidazioni per la libertà di stampa. Quasi tutti gli interlocutori parevano estremamente sicuri di quanto asserivano, estremamente sicuri di sè.

Giornalista numero 1: «Sai, quello della Montedison mi ha detto che loro, a Pietra, dettano i fondi per il «Messaggero»...

Giornalista numero 2: «E lui li scrive come glieli dettano?»

Giornalista numero 1: «Per la verità, loro si lamentano che non li scrive bene. Lo criticano anche...»

Giornalista numero 3: «Gesù, peggio di Nutrizio...»

Giornalista numero 4: «Cosa c'entra Nutrizio?...»

Giornalista numero 3: «Nutrizio, lui se ne vanta sempre, quando cominciò «La Notte», ricevette la visita di due o tre industriali finanziatori che gli offrirono uno scritto, dicendogli che quello era il fondo del giornale, lui prese lo scritto, e lo ficcò nel cestino...»

Giornalista numero 1: «Poi sfruttando la sua prodigiosa memoria, lo riscrisse pari pari...»

Giornalista numero 2: «Cosa mi volete dire con questo? Che l'unico a essere indipendente è Montanelli su «Il Giornale»?...»

Giornalista numero 1: «Oh, glieli telefonano anche a lui. Come se non glieli telefonano...»

Giornalista numero 2: «Insomma, sono questi i famosi fondi neri della Montedison?...»

Giornalista numero 1: «Magari Montanelli li scrive meglio di quanto non li scriva Pietra. Sai, piuttosto, di cosa c'è da preoccuparsi? Purtroppo, c'è da preoccuparsi de «L'Espresso»...»

Giornalista numero 3: «E perchè de L'espresso?...»

Giornalista numero 1: «Ma è chiaro. Perchè ormai, purtroppo, dietro c'è Rovelli. Da che non c'è più Agnelli, occorreva dietro qualcuno, così...»

Giornalista numero 2: «Non per essere curioso, ma chi ci sarà dietro Rovelli?...»

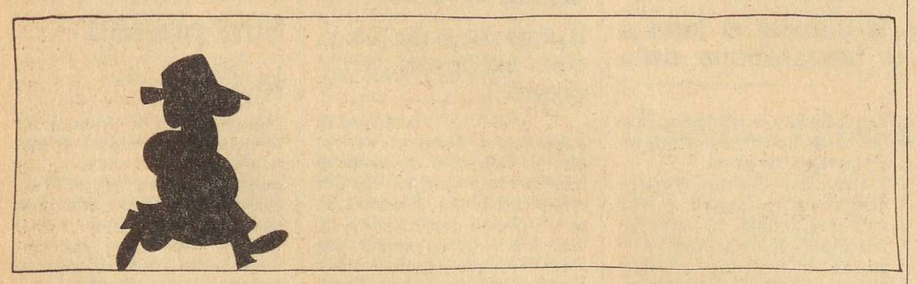
Giornalista numero 3: «Via, non fare l'ingenuo...»

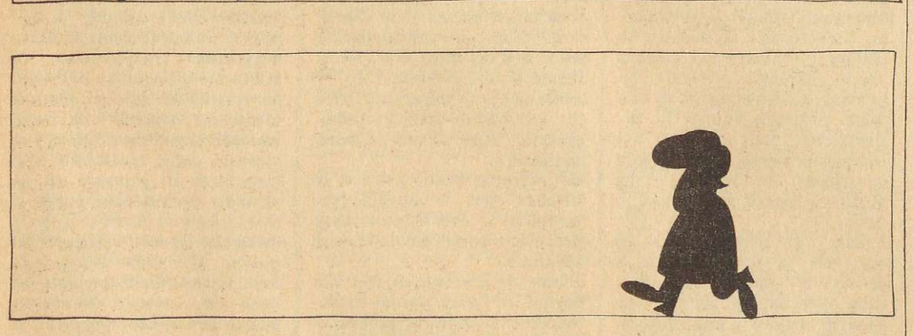
Giornalista numero 2: «Sarò ingenuo, ma chi c'è dietro Rovelli? Perchè non me lo dici?...»

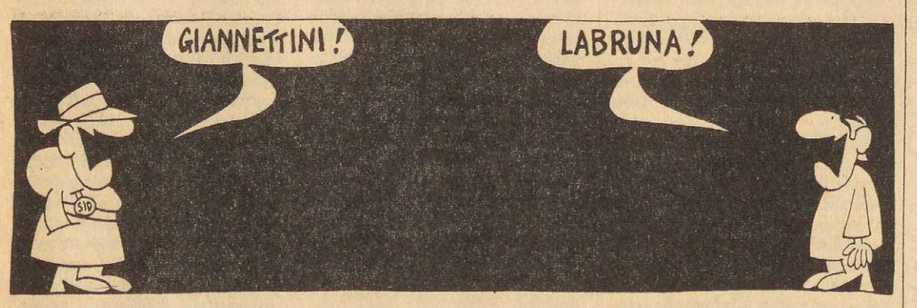
Giornalista numero 4: «Già che ci sei, come mai non domandi chi c'è dietro a Cefis?...»

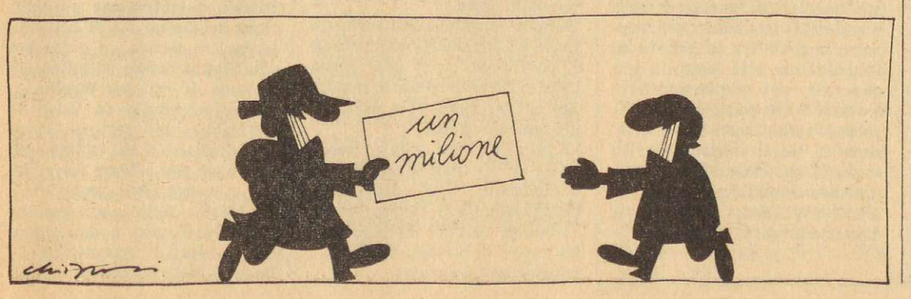
Giornalista numero 1: «Ora esageri...Fanfani, non lo ha mai sentito nominare?...»

Giornalista numero 2: «E dietro Fanfani?...»









Cosa ci resta dei vari scandali insabbiati? Poco o nulla. Di quello dell'Unione Petrolifera, a esempio, soprattutto le squisitezze delle rivelazioni del codice del cifrario segreto, con i nomi dei personaggi e degli enti reali in rapporti con l'Unione Petrolifera, accanto ai nomi dei personaggi e degli enti immaginari:

Anderson - *Andreotti* (*Giulio Andreotti, democristiano, ministro ed ex presidente del Consiglio*).

Ferguson - *Ferrari Aggradi* (*Mario Ferrari Aggradi, democristiano, ministro*).

Steel - *Ferri* (*Mauro Ferri, socialdemocratico, ministro*).

Section C1 - *Partito socialdemocratico.*

Raymond - *Rumor* (*Mariano Rumor, democristiano, ministro e presidente del consiglio in carica*).

Mike - *Micheli* (*Filippo Micheli, democristiano, deputato e sottosegretario*).

Mac - *Meconi* (*Sergio Meconi, democristiano, segretario di Filippo Micheli*).

Russian Gentleman - *Ursini* (*Raffaele Ursini, amministratore delegato della Liquichimica*).

Citizens - *Cittadini* (*Carlo Cittadini, funzionario della Esso e dell'Unione Petrolifera*).

Section A - *Democrazia Cristiana.*

Section C2 - *Partito Socialista.*

Solid State - *Liquigas.*

Universal Petroleum - *Unione Petrolifera.*

Milan Company - *BP.*

Genoa Company - *Shell.*

Rome Company - *Esso.*

Sergeant Company - *Chevron.*

Lake Company - *Agip.*

Bay Company - Gulf.

Hydro - *Eni* (*Ente naz. idrocarburi*).

Confidence - *Confindustria.*

Labor Union - *Banca del lavoro.*

Comunity - *Industria.*

Peter - *Petroleum, petrolio.*

Passage difficulties - *Sovvenzioni ai petrolieri per la chiusura di Suez.*

Fishing - *Defisclizzazione.*

E poi? Già, dimenticavamo, scusate. Poi, naturalmente, il finanziamento ufficiale ai partiti.

Chi ha paura dei diciottenni?

Con una grande manifestazione al Palasport di Roma è stata lanciata, da uno schieramento largamente unitario (oltre alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria si sono mobilitati anche il partito radicale e le organizzazioni giovanili socialista e repubblicana) la campagna per il diritto di voto ai diciottenni. Nel momento in cui andiamo in macchina la manifestazione è ancora in corso di svolgimento e, pertanto, ne rinviamo la cronaca a martedì.

La campagna per il riconoscimento del diritto di votare ai giovani dai 18 ai 21 anni è finalmente cominciata e sta crescendo, come dimostra l'esito positivo delle iniziative di massa già svoltesi in varie città d'Italia. E' una campagna che parrebbe non avere avversari e perciò inutile; in realtà la Dc e l'estrema destra sono da tempo al lavoro, in sede di apposita commissione parlamentare, per insabbiare e bloccare la presentazione di un testo di legge in parlamento. Il perchè è chiaro; ogni cosa porta a comprendere che il voto dei giovani dai 18 ai 21 anni andrebbe assai largamente a beneficio delle forze di sinistra, sia riformiste sia rivoluzionarie, così come è chiaro che il tentativo fascista di raccogliere più vaste adesioni nelle nuove generaizoni è sostanzialmente fallito e infine che la Dc raccoglierebbe molto meno che la sua media elettorale nazionale.

Ma se è evidente l'interesse della destra e della Dc ad impedire che i giovani di 18 anni conquistino il diritto di votare, meno evidenti e più contorti sono i motivi del comportamento filodemocristiano in commissione parlamentare e più in generale delle esitazioni del Pci che pure trarrebbe vantaggio elettorale da questa conquista democratica; i motivi vanno individuati per un verso nel tentativo del Pci di contenere ogni sviluppo della sinistra rivoluzionaria e per l'altro nella ormai storica vocazione a non usufruire di nessuna opportunità che si presenti per attaccare, ridimensionare e gettare in crisi la Dc, e cioè nella ormai storica preoccupazione di non intraprendere iniziative che scuotano e rompano la società borghese e i suoi fondamentali pilastri politici.

D'altro canto il Pci, proprio per contestare l'influenza e l'espansione della sinistra rivoluzionaria in campo giovanile, è tenuto a farsi carico in qualche modo, delle richieste politiche dei giovani e pertanto a far proprio formalmente l'obiettivo del voto ai diciottenni: si vedano le iniziative al riguardo, della Federazione Giovanile Comunista.

La collocazione ambigua del Pci può essere risolta in un senso o nell'altro a seconda che prevalga la pressione su esso dei giovani o quella dello schieramento politico reazionario. Pertanto la questione si risolve positivamente o negativamente a seconda dello sviluppo o meno di un movimento di massa sull'obiettivo del voto ai diciottenni; e questo significa che la conquista di tale obiettivo dipende largamente da ciò che saprà fare la sinistra rivoluzionaria, dal fatto che sappia muoversi con decisione e con forza o meno.

Il riconoscimento del diritto di votare ai giovani di 18 anni è un obiettivo che non va sottovalutato, come non vanno sottovalutati gli obiettivi democratici nella lotta di classe, sia in generale sia e particolarmente nella fase politica attuale in Italia. E' questa una fase in cui in ballo non è il crollo di un regime, quello democristiano,e di un sitema, quello capitalistico, ma è in ballo l'accelerazione del loro declino e della loro crisi; è questa una fase in cui all'ordine del giorno non è l'abbattimento dello stato borghese, ma il suo indebolimento; è questa una fase in cui all'ordine del giorno non è l'organizzazione del proletariato e delle masse popolari in soviet e consigli, sotto la direzione di un autentico partito comunista, per un'alternativa immediata al potere della borghesia, ma una fase in cui i rivoluzionari lottano per la ricostruzione di un autentico partito comunista saldamente presente tra le masse e per allargare e rendere più organizzata e matura una lotta di classe che sino ai tempi più recenti si è svolta quasi esclusivamente sul terreno economico-rivendicativo ed è soltanto da poco che è salita a rivendicazioni egualitarie, a costruire embrioni di «controllo operaio», a rivendicazioni sociali, a rivendicazioni democratiche. E' questa una fase politica, in altri termini, in cui accanto ad altri aspetti della lotta di classe è decisiva la lotta per allargare e approfondire la democrazia sul terreno politico, per trasformare gli impegni mai mantenuti e gli aspetti formali della democrazia borghese in rapporti politici tra le classi che vedano più forti il proletariato e le forze con esso convergenti e più debole e divisa la borghesia, più vacillante e incapace di opprimere il suo stato, più vicina la caduta del capitalismo.

Le rivendicazioni di democrazia sostanziale, di democrazia avanzata secondo l'insegnamento leninista rappresentano un'articolazione essenziale del programma concreto di lotta anticapitalistica che la sinistra rivoluzionaria viene costruendo nel suo sforzo di presenza e di crescente influenza e direzione nelle lotte delle masse popolari oppresse. Rientrano in questo quadro le rivendicazioni del movimento comunista delle donne, del movimento degli studenti, di quello dei soldati; rientrano in questo quadro le rivendicazioni delle masse giovanili, tra le quali, appunto, è quella del voto ai diciottenni.

Il contributo alla lotta politica e rivendicativa dei giovani operai, degli studenti, e in generale dei giovani che in una forma o nell'altra o in più forme subiscono l'oppressione capitalistica è stato grande, negli ultimi 15 anni. Dal luglio '60 ad oggi i giovani sono tornati in prima fila nella lotta antifascista; nelle fabbriche il movimento organizzato, sia politico sia sindacale, del proletariato è stato ricostruito, dopo gli anni bui dal '50 al '58, dalle nuove leve; il movimento studentesco ha portato nel '68 alla classe operaia un alleato forte e combattivo facendo a pezzi il decennale tentativo borghese di accerchiamento politico e anzi aprendo varchi ad una presenza politica democratica e proletaria in settori che prima sempre si erano mossi in sincronia con le richieste della borghesia; larga parte degli impiegati, magistrati, giornalisti, insegnanti, e così via; la lotta anti-democristiana, che intorno al referendum sul divorzio ha vissuto un momento di crescita decisivo, ha visto nelle masse giovanili, nelle loro iniziative, nella loro coscienza laica, democratica e socialista un punto di forza, anche quando si è trattato di giovani privati del diritto di esprimere col voto la loro opinione.

La conquista del diritto di votare sin dal compimento dei 18 anni rappresenterà la sanzione della maturità politica reale dei giovani, il riconoscimento del contributo prezioso e insostituibile recato alla lotta per la democrazia e per il socialismo: conquista che dovrà quindi vedere nel proletariato, e per questo ci impegnamo, un protagonista attivo, come indubbiamente vedrà nella borghesia e nelle sue rappresentanze politiche lo schieramento che resiste e si oppone. Ma la borghesia, che ai giovani riconosce maturità politica solo quando le occorre carne da cannone per le sue avventure, che solo allora ha nei giovani i suoi pupilli e i suoi interlocutori privilegiati, dovrà piegarsi e arretrare, se la battaglia saprà dispiegare ampie forze, com'è possibile.

La conquista dell'obiettivo del voto ai diciottenni non va sottovalutata, per finire, sul piano degli effetti sulla psicologia e sul comportamento sia dei giovani, sia di chi giovane è meno o non lo è più. Molti tra i non più giovani guarderanno con occhio più attento e predisposizione diversa ai movimenti delle masse giovanili, alle rivendicazioni e alle lotte nelle scuole e contro l'oppressione in campo sessuale, nelle caserme e per l'occupazione. A loro volta le masse giovanili con un tale successo acquisiranno una sicurezza ed una determinazione maggiori. Un nuovo duro colpo all'edificio dell'oppressione capitalistica e del dominio ideologico della borghesia sulle masse sarà stato recato.

Luigi Vinci

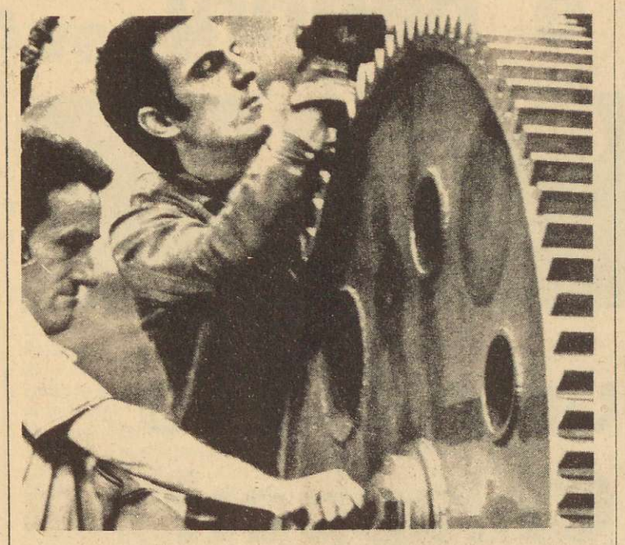
ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Fiat: maggior unità migliori condizioni per il movimento

I contenuti dell'accordo - Il giudizio è legato alla gestione che ne verrà fatta e al rapporto con la vertenza generale - Da lunedì le assemblee operaie

Torino, 30
Accordo, dunque per la Fiat, dopo due mesi dall'interruzione della trattativa che aveva preceduto la cassa integrazione.
L'accordo, dice un comunicato della FLM, stabilisce *«la salvaguardia dell'occupazione con l'impegno per la Fiat a reintegrare il turn over* (cioè il cambio di manodopera) *negli* stabilimenti del mezzogiorno e a *non operare per tutto il '75 licenziamenti per riduzione di personale. Inoltre, la limitazione dello straordinario attuandone una progressiva riduzione generalezzata per mezzo di esami congiunti a livello di reparto dei vari settori rispetto alle reali esigenze eccezionali e imprevedibili; l'esame generale dei* processi di ristrutturazione e di *modifiche alla organizzazione* del lavoro in tutte le aree *produttive; la cessazione a* partire dal 1 dicembre dell'in*terruzione settimanale della produzione con il ripristino del* regime di orario normale di lavoro le effettuazioni di un ponte *natalizio di 13 giorni lavorativi* (*dal 20 dicembre compreso al 13 gennaio com-*preso) *coperto con il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, l'intervento diretto della Fiat tale da garantire per le ore non lavorate l'80% del salario lordo* (*pari all'incirca al 93★ della retribuzione netta che il lavoratore avrebbe percepito lavorando*) *con l'utilizzazione di due festività infrasettimanali cadenti di sabato* (*il 29†6†75*) *e di domenica* (*il 1†11†75*) *e con una giornata retribuita anticipata dall'azienda»* che verrà poi recuperata in un secondo tempo.
Questi i termini dell'accordo.
Per dare un giudizio va ricordato anzitutto che la risposta di lotta alla cassa integrazione e alle minacce di Agnelli all'occupazione era partita già in ritardo da parte sindacale, mentre si era privilegiata subito la trattrativa. E tuttavia lo sviluppo della lotta ha via via fatto pesare sulla trattativa e sulle intenzioni di Agnelli rapporti di forza più favorevoli ai levatori.
Questo è unto che non a vantaggio solo dei lavoratori della Fiat ma di tutto il movimento inpiegato nella vertenza generale e nella lotta per l'occupazione.

Con questa premessa l'accordo è forse il «meno peggio» tra le tante proposte che circolavano nei giorni scorsi.
E' positiva la garanzia di Agnelli per l'occupazione nel '75 (però garantisce il reintegro dei lavoratori che si licenzieranno solo per il Sud) non tanto perchè Agnelli l'ha promessa, ma perchè questa dà spazio al controllo e alla gestione dell'accordo. Manca però l'impegno a non fare più ricorso alla cassa integrazione. Come ha detto Trentin oggi *«l'accordo può restare sulla carte o diventare uno strumento nelle mani dei lavoratori»*. Quanto poi al «ponte», permangono gli aspetti negativi che ha, cioè il fatto che c'è comunque riduzione di occupazione con tutte le conseguenze sulle fabbriche legate alla Fiat. Tuttavia finisce la cassa integrazione, ed è positivo che Agnelli paghi di tasca sua la differenza tra la cassa ordinaria e il salario quasi totale. Non c'è, per il «ponte», ricorso alla cassa integrazione speciale che avrebbe sancito la crisi del settore auto, e anche questo è positivo, ma resta il problema dei soldi che la Fiat ha «anticipato» in ottobre e novembre per la cassa integrazione, resta cioè la sua richiesta al governo di dichiarare la crisi del settore.
Per sintettizzare il giudizio sull'accordo esso è in termini soprattutto politici ed è legato a quello che i lavoratori e i sindacati ne faranno.
La fine della cassa integrazione pone i lavoratori della Fiat in condizioni migliori di lotta e di unità, se questo accordo sarà una base di partenza per rilanciare la lotta della Fiat nel quadro della vertenza generale e in fabbrica sul terreno della ristrutturazione, il giudizio sull'accordo sarà positivo. Sarà invece negativo se questo accordo verrà usato per chiudere in fretta e furia la lotta alla Fiat e soprattuto la vertenza generale.
I sindacati hanno dichiarato che l'accordo «è una premessa importante per giungere a una soluzione positiva della vertenza generale» (nota FLM), ma anche Agnelli ha detto lo stesso.
Vedremo cosa significheranno in concreto queste parole.



Innocenti: quattro compagni licenziati

Due sono di AO e del CUB

A quattro compagni, avanguardie di lotta all'Innocenti Leyland di Milano è stato comunicato ieri mattina il licenziamento.
Sono Enzo Tarsia, militante di AO e del Cub, Andrea Montella, militante di AO e del Cub, Aimi Antonio di Lotta Continua, Nicosia del nucleo Leninista. La motivazione è di «aver costretto con insulti il direttore della produzione ad abbandonare il posto di lavoro». La verità è che venerdì scorso, giorno di sciopero per metà delle industrie milanesi, all'Innocenti è stato fatto un corteo interno, di massa, che tra gli altri crumiri ha buttato fuori dall'ufficio anche un dirigente, ex della Fiat.
Possiamo dire senza esagerare che il Pci dell'Innocenti è complice di questo gravissimo atto repressivo che va a colpire quattro compagni che facevano si parte del corteo, ma che sono stati individuati per il fatto di essere avanguardie in fabbrica.
Il Pci è complice perchè subito dopo il corteo interno due suoi militanti, Pierna e Zini, uno del Psi, D'Annibale, più un quarto, tutti dell'Esecutivo, sono andati dal dirigente a chiedergli scusa, cosa che già aveva fatto incazzare i lavoratori.
Non è la prima volta che personaggi del Pci dell'Innocenti si distinguono nella repressione delle avanguardie più combattive e dei compagni della sinistra rivoluzionaria, arrivando quasi alla delazione aperta e non esitando ad allearsi con i democristiani.
Non è con queste manovre repressive che il Pci dell'Innocenti, forse troppo abituato all'egemonia in fabbrica, può annullare l'egemonia dei compagni della sinistra, che hanno seguito perchè dicono cose giuste e concrete: ad esempio che ci vogliono forme di lotta incisive per coinvolgere veramente i lavoratori nella vertenza generale, che bisogna partire anche con le lotte per la piattaforma aziendale, che è stata varata due settimane fa e sulla quale è stata fatta una sola ora di sciopero, mentre ci sono state continuamente trattative.
Immediatamente da lunedì i compagni del Cub e della sinistra rivoluzionaria faranno un'ampia campagna per mobilitare la fabbrica contro i licenziamenti e per coinvolgere su questo il Cdf, nel quale il Pci, assieme ad alcuni destri della Dc e del Psi, ha l'egemonia.

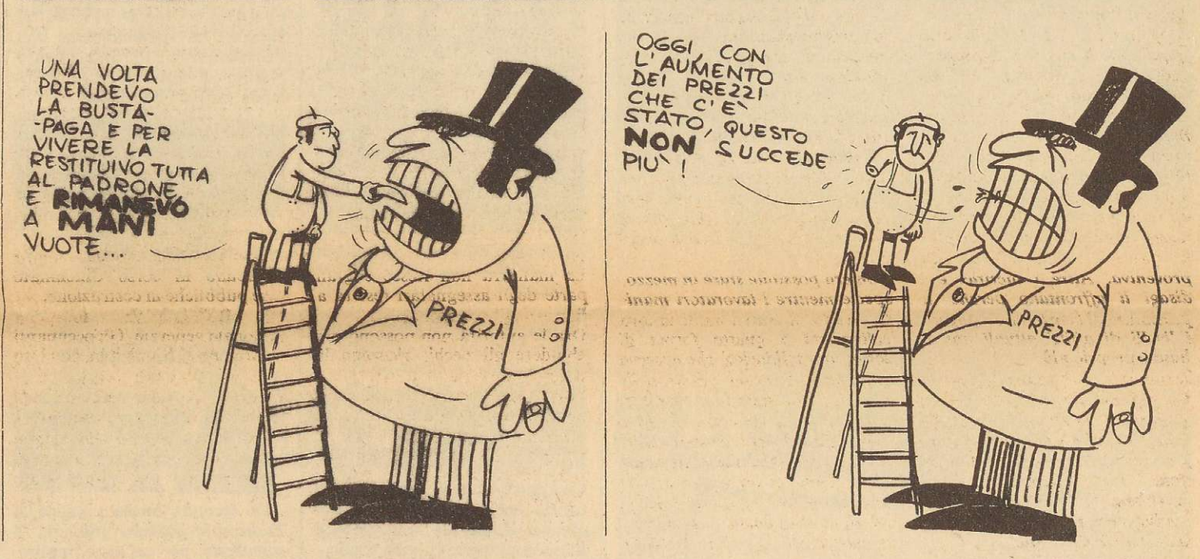
«Un minimo di visione globale» tra Cisl e governo

Questa la rettifica necessaria per Storti, che è quasi d'accordo con Lama - I consigli di zona e l'autoriduzione al convegno Flm

«Non possiamo certo accettare a scatola chiusa il programma economico del governo, solo perchè abbiamo accolto come politicamente positiva la soluzione data alla crisi ministeriale».
Dopo Lama, (Cgil) è la volta di Storti, (Cisl) a prendere posizione sulle colonne del «Messaggero», precisando che bisogna evitare un «clima di scontro» e ribadendo la posizione della Federazione unitaria sullo sciopero generale, che non è «politico» e non è perciò «diretto contro il governo: è un'azione di pressione in appoggio alla vertenza generale».
La posizione della Cgil sui rapporti con il governo ha il consenso di massima della Cisl, a condizione che si tenda *«ad un minimo di visione globale comune»* in quanto, *«un certo consenso l'abbiamo pur dato»* La ricerca della visione globale non riguarda i rapporti tra le due maggiori Confederazioni, ma di queste con il governo, cioè con una impostazione di linea economica che si regge tutta e, dichiaratamente, sulla rapina al salario, l'attacco all'occupazione e il peggioramento delle condizioni di vita.
Questo indirizzo morbido con le controparti e prudente nelle lotte, espresso da Storti, dovrebbe sostenere il processo di unificazione con la Federazione così com'è adesso, e inoltre, ed è irritante persino il riferirlo, i due segretari delle due maggiori Confederazioni concordano nel ritenere che *«l'unità sindacale non può essere nè il supporto nè l'opposizione del governo o dell'opposizione»*.
I ritardi nel processo di unificazione sarebbero non responsabilità delle lotte intestine all'interno del sindacato, ma dei lavoratori moderati, cioè di quelli che quando lottano vengono subito condannati come corporativi dallo stesso sindacato, quelli che si vedono imposte strutture di delegati rigidamente regolamentate e per nulla unitarie. La responsabilità non è a quanto pare del collega, di Storti ovviamente, Sartori che ha accusato la Federazione di drammatizzare lo scontro consentendo ai padroni di scaricarne i costi sui lavoratori, un discorso cioè da crumiro. Allora perchè invece di inventarsi i lavoratori moderati Storti non lo sbatte fuori dalla sua Confederazione? La risposta è semplice: entrambi hanno la stessa mamma, entrambi sono democristiani.
Il poblema dell'unità verrà ripreso al Comitato direttivo unitario già convocato per il 10 e 11 dicembre, lo stesso Storti aprirà i lavori, ma non a nome della segreteria unitaria bensì esponendo le posizioni delle diverse Confederazioni.
Vanni, Uil, ha subito espresso il suo dissenso ed è prevedibile che cercherà di imporre un nuovo rinvio.

Convegno Nazionale Flm Bellaria

Sono intanto proseguiti i lavori con gli interventi dei delegati, e nuovamente è stato messo l'accento sullo stato critico dei consigli di fabbrica e sul ruolo accentratore dell'esecutivo che può trasformare il significato stesso di questi strumenti di democrazia, partecipazione e lotta. Particolare rilievo è stato dato ai consigli di zona, e alla necessità di superare rapidamente i ritardi, per non compromettere la strategia unitaria e sviluppare le lotte sul terreno sociale. Ampio è inoltre stato il dibattito sul problema dell'autoriduzione, forma di lotta sostenuta da molti delegati in tutto il suo potenziale e capacità di dar forza al movimento, da altri unicamente indirizzata ad accrescere il potere contrattuale del sindacato.



Cub Fiat-Mirafiori: avanti con la lotta!

Torino, 30
Le riunioni del Cub Mirafiori di questa settimana, dopo una rapida valutazione sull'andamento dell'ultimo sciopero, hanno discusso dei vari e gravi problemi aperti in questa fase. Il ponte lungo, voluto dalla Fiat, la ristrutturazione e, soprattutto, la vertenza generale sono stati al centro del dibattito.

«Lo sciopero di oggi - questo è il giudizio sulle due ore effettuate mercoledì 27 - ha dimostrato ancora una volta la tenuta del movimento, nonostante la cassa integrazione. I risultati modesti del primo turno (con la positiva eccezione delle Presse) sono stati ben più soddisfacenti al secondo turno. Ma, soprattutto, notevole è stata la combattività dei cortei, numerosi anche se non foltissimi». Purtroppo lo sciopero scorso non è stato sufficiente a far chiarezza in un momento politico come questo, dove più che mai gli obiettivi, le forme di lotta, l'andamento della vertenza, nel modo in cui sono gestiti dalle confederazioni, creano un clima di incertezza.
Il Cub ha invitato ad una massiccia adesione allo sciopero del 4 con un volantino in cui si ribadiva sia il rifiuto del ponte e della cassa integrazione speciale, sia il rifiuto all'utilizzo anticipato delle ferie. «La Fiat vuol tenerci sulla corda: non è disposta ad assicurarci nulla; ora cerca di smenarcela con l'immagazzinamento che non deve superare le 250 mila auto perchè in questo caso ricorrerà nuovamente alla cassa integrazione».
Nel dibattito, molti interventi hanno messo in luce il pericolo che il sindacato intenda fare dello sciopero del 4 un momento «conclusivo» della lotta, sulla base del quale andare ad una trattativa che non ha la forza per strappare niente di consistente. «Per noi lo sciopero generale nazionale è invece un punto di partenza - diceva un delegato della lastratura - è importante unificare la forza che le masse hanno saputo esprimere nonostante che le «articolazioni» sindacali abbiano disperso in mille rivoli, con momenti separati di lotta, il fronte estremamente vasto che oggi si può costituire sulla vertenza generale». Su questo, il Cub è pronto a lottare a fondo contro ogni posizione sindacale che intenda svendere la forza di lotta per ottenere subito un accordo compromesso. Lo sciopero del 4 sarà indicativo sulla linea vincente all'interno del sindacato.
I compagni del Cub si sono dati una fitta serie di scadenze per preparare lo sciopero e per ribadire una netta opposizione alle soluzioni prospettate dalla Fiat in ogni sede sindacale: dal coordinamento nazionale di Roma al consiglio di venerdì 29 (frantumato in consigli di settore, riuniti in sedi lontane l'una dall'altra). Sono già stati programmati i volantini per la prossima settimana: lunedì sulla trattativa Fiat (dopo l'incontro tra direzione e sindacati) e martedì sulla vertenza generale, sul suo ruolo politico, sui suoi obiettivi.

GESSATE

PRM occupata dai lavoratori

Gorgonzola, 30
Alla Prm di Gessate (Gorgonzola), fabbrica da poco assorbita dal gruppo Bloch appartenente al settore tessile, tutti i dipendenti, (56, prevalentemente donne) sono stati licenziati per cessata attività. I lavoratori per tutta risposta hanno immediatamente occupato la fabbrica.

La repressione alla Pininfarina

Non fa che rafforzare la volontà di lotta e l'unità dei lavoratori in preparazione dello sciopero generale.

Torino, 30
Alla chiusura del Salone dell'Auto, Pininfarina, padrone dell'azienda omonima, aveva fatto una conferenza stampa a tinte fosche sulle prospettive dell'azienda: *«Campane a morto»*, ha detto, riferendosi ai carrozzieri piccoli e grandi (e a sè stesso). In realtà, alla Pininfarina la produzione ha addirittura ripreso ad aumentare: segno che i ricchi borghesi che comprano le auto di lusso non sentono il peso dell'«austerità»... Ad esempio le Fiat 124 sport (quasi tutte esportate in Usa) sono passate da 68 a 70 al giorno, le Alfa «duetto» da 25 a 30 al giorno, ed è iniziata la produzione (3 al giorno) del nuovo modello Fiat ZX/20.
A «disturbare» questo aumento di produzione sono venuti gli scioperi per la vertenza generale. Malgrado le incertezze e le difficoltà create dalla situazione generale, che si ripercuotono anche tra gli operai della Pininfarina, gli scioperi hanno sempre visto una partecipazione compattissima: 100% tra gli operai e 95% tra gli impiegati.
Questo il padrone non poteva permetterlo, e neanche i suoi colleghi della Fiat e delle altre aziende torinese: la riuscita massiccia degli scioperi alla Pininfarina rischia di produrre effetti grossi anche su altre fabbriche, in cui la lotta è più incerta. E allora sono cominciate una serie di misure repressive.
Il delegato Asto (che già era stato licenziato nella lotta contrattuale del 72-73, e poi riassunto alla fine della lotta) ha ricevuto una lettera di provvedimento con l'accusa di «violenza contro il personale Pininfarina», imbastita su una provocazione che ha visto come protagonista il tristemente noto ingegner Melèn. I sindacati, andando a discuterla all'AMMA, si sentono dire che il licenziamento è inevitabile; alla fine viene commutato in una sospensione di tre giorni.
Il compagno Giovanni Ravazzi, delegato dei magazzini, è stato anch'esso colpito da un provvedimento di sospensione di 3 giorni, in seguito a un'altra montatura. Malgrado la posizione incerta del sindacato, lo sciopero previsto nel quadro della vertenza generale ha assunto la caratteristica di una dura protesta contro la repressione. La squadra del compagno colpito ha prolungato lo sciopero di mezz'ora, e ha attuato il blocco delle merci in uscita.
Infine, un'altra lettera di preavviso di provvedimento è arrivata al delegato Mezzalira, della verniciatura: ancora una volta in seguito a una provocazione del solito ingegnere Melèn.
Oltre a questi provvedimenti più clamorosi, c'è uno stillicidio di intimidazioni, di minacce di provvedimento legate a questioni burocratiche di mutua o cose simili.
Insomma, il padrone vorrebbe suonare lui le «campane a morto» per la lotta operaia alla Pininfarina. Ma se il padrone ha provato a suonare le sue campane, gli operai han risposto con le loro trombe... La compattezza della lotta si è rafforzata, e non solo come risposta alla repressione, ma perchè gli operai stanno prendendo coscienza del rapporto che c'è tra la politica di Pininfarina e la politica più generale dei padroni e del governo Dc, e quindi vedono più chiaramente l'importanza della riuscita degli scioperi per la vertenza generale. Per questo sono ben decisi a partecipare allo sciopero generale del 4 con la massima forza.

G. R.

MILANO

Vuol licenziare tutto il Cdf!

Il padrone della Ivisc, per sciopero articolato

Trezzano, 30
Trentacinque denunce, tra cui tutto il Cdf, e la minaccia di licenziare tutti i membri del Cdf perchè in fabbrica si fanno scioperi articolati sembra roba da medioevo. E invece succede, alle porte di Milano, in una fabbrica abbastanza grossa (900 dipendenti) moderna e automatizzata del settore del vetro: è la Ivisc di Trezzano sul Naviglio (Mi). I lavoratori sono impegnati, oltre che sul fronte della vertenza generale, anche in una vertenza aziendale
Gli scioperi erano iniziati in ottobre, poi in novembre i lavoratori in assemblea avevano proposto e approvato gli scioperi articolati.
Niente di «rivoluzionario», una forma di lotta usata comunemente in tutte le fabbriche. Ma il padrone ha pensato che, siccome un'ora di sciopero articolato blocca in realtà il macchinario per un tempo superiore, la cosa danneggiava eccessivamente i suoi piani produttivi.
Arrivano dunque le denunce. Ci sono scritte cose incredibili. Gli scioperi articolati sono «forme abnormi, sleali e patologiche di lotta sindacale, le quali, anche se camuffate con il termine di sciopero, in effetti se ne discostano per il fine che le caratterizza, che è quello di disorganizzare le imprese e impedire loro ogni possibile difesa.»
Dunque «costituiscono anche un grave inadempienza contrattuale e concretano anzi una giusta causa di licenziamento in tronco» per chi le organizzi o partecipi attivamente adesse.
La prima udienza della grottesca causa in Tribunale si tiene lunedì 2 dicembre. Una consistente delegazione dei lavoratori al Tribunale sarebbe sufficiente a far capire al pretore, se vuole, i termini della questione.

Milano/Alfa Conferenza stampa della Flm presso la CISL

«Mantenimento a tempo indeterminato dello sciopero di ogni prestazione straordinaria; opposizione, sino all'accordo, dell'aumento della produzione giornaliera delle vetture Alfetta GT e vetture tipo america»; «opposizione attiva a qualsiasi tentativo della azienda di applicare unilateralmente la cassa integrazione; convocazione di assemblee di reparto e di ufficio per discutere tutte le ulteriori iniziative e forme di lotta che si rendessero necessarie qualora la ripresa delle trattative non consentisse di giungere ad un accordo; convocazione presso lo stabilimento di Arese (Mi) della assemblea di tutti i delegati del gruppo Alfa (Alfa Nord, Alfa Sud, Spica e Filiali) aperta ai Cdf delle altre aziende del settore auto e ai Cdf della provincia di Milano».
Queste decisioni del Consiglio di Fabbrica dell'Alfa Romeo riunitosi venerdì insieme alla Flm ad Arese e riprese nella conferenza stampa della Flm tenutasi ieri mattina presso la sede della Cisl di Milano. Dopo aver confermato la piena validità degli obiettivi posti dal sindacato nel corso della trattativa all'Intersind (garanzia dei livelli di occupazione, miglioramenti delle condizioni e dei carichi di lavoro, applicazione dell'orario contrattuale di 40 ore anche per i presidi, manutenzione e produzione ausiliaria) il Cdf dell'Alfa ha inoltre deciso: «di richiedere alla Flm nazionale di indire una giornata di lotta con manifestazione nazionale di tutte le fabbriche del settore automobilistico» e di indire «un Convegno che affronti anche sul piano economico e produttivo i problemi delle prospettive dell'Alfa Romeo e del settore automobilistico, coinvolgendo le forze politiche e sociali»

Firenze. E adesso parte l'autoriduzione...

(*Dal corrispondente*) Firenze, 30
E così ora si fanno i conti. Nei Cdf e nelle assemblee i dirigenti sindacali dovranno tornarci a dire cosa hanno concluso con questa «settimana di lotta» presentata come alternativa alla «pratica corporativa e arretrata *dell'autoriduzione*».
Dovrà dirlo Bacci, sindacalista di Scandicci, secondo il quale «l'autoriduzione è una forma di lotta tipica di zone operaia tradizionalmente arretrate come quelle di Torino e Milano»: parole testuali dette all'assemblea confederale del 18 novembre. Dovrà dirlo il segretario della Camera del Lavoro Galanti, invece di andare a contestare la rappresentatività dei delegati dei Cuz favorevoli all'autoriduzione.
La settimana di lotta non è naufragata nell'indifferenza della città solo per l'impegno delle forze di base e della sinistra sindacale, le forze che si sono battute per l'autoriduzione: c'erano loro in piazza, sono stati i metalmeccanici della Fiat e della Nuovo Pignone a penetrare dentro gli uffici della Fiorentina Gas gridando slogans come «autoriduzione contro il governo contro i padroni».
Ma torniamo ai risultati.
La Regione ha presentato un progetto di pubblicizzazione delle autolinee che era nel cassetto da sei mesi. Il sindacato non può fare il furbo dicendo che è frutto della lotta dei lavoratori.
All'Enel il direttore compartimentale ha parlato chiaro: assurdo parlare di aumenti per le industrie e riduzione per gli utenti popolari, ne va di mezzo la competitività dei prodotti nazionali.

E al gas? Loro sono a posto. Non hanno nemmeno da adeguarsi alle decisioni del CIP: il riscaldamento normale dal 1 settembre è quasi raddoppiato, per le piccole utenze artigiane è aumentato dell'80%.
Alla delegazione sindacale hanno dato un altro appuntamento per venerdì.
La sinistra dei gruppi di quartiere e dei Cdf si sta organizzando.
Al Lippi, al Ponte di Mezzo all'isolotto, a S. Nicola, a S. Croce i compagni stanno passando casa per casa per mobilitare la popolazione.
Si sta preparando una grande assemblea cittadina per lanciare la proposta del comitato cittadino per il carovita e l'autoriduzione.

Venchi Unica: in due mila senza padrone

Torino, 30
Si è tenuta una conferenza stampa sulla situazione della Venchi Unica, indetta dalla Cgil-Cisl-Uil. Delpiano (Cisl) ha sottolineato la gravità della situazione in cui si trovano i 2000 lavoratori della Venchi Unica, che da circa tre mesi sono in lotta per la difesa del posto di lavoro. Finora, nonostante si siano presentati svariati personaggi (il barone Vassallo, la Finanziaria Pantanella, dietro cui c'è Sindona e il Vaticano, il sig. Zerbi, etc.), dichiarando ognuno di essere il nuovo proprietario della fabbrica, la situazione della Venchi Unica (del settore dolciario) non è ancora stata risolta. A questo punto, il sindacato ha chiesto insistentemente un incontro presso il Ministero del Lavoro, per affrontare e risolvere i problemi sul tappeto, chiedendo anche la convocazione, per la stessa riunione, dell'assessore al lavoro della Regione Piemonte e dei rappresentanti del Consiglio di amministrazione «fantasma».
Finora - nonostante che ormai il governo sia stato fatto e che i Cdf e vari organismi sindacali abiano ripetutamente chiesto l'incontro - non è stata ancora fissata una data precisa. Delpiano ha dichiarato che il sindacato chiede precise garanzie per la ripresa produttiva, il pagamento degli arretrati, i diritti acquisiti con l'accordo del 1971, il mantenimento dei livelli attuali di occupazione per il 75, l'esclusione di ogni tipo di speculazione edilizia sull'area dove sorgono gli stabilimenti.
Se questi punti verranno respinti, il sindacato si rifiuterà di riconoscere l'assunzione della proprietà da parte del nuovo Consiglio di amministrazione e considererà i lavoratori *«proprietari politici»* della fabbrica. Lattes (Cgil) ha poi aggiunto che, se sarà necessario, verranno coinvolti gli stessi gruppi parlamentari, fino alla presidenza del consiglio, visto che si tratta di una manovra speculativa, in cui c'è in ballo Sindona, di portata quindi generale. Intanto, per lunedì 32 dicembre, verrà convocata una riunione fra sindacato e parlamentari torinesi.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Radiografia di una vittoria: la strada per proseguire

La più importante lezione da trarre dai due mesi di lotta per la casa che si stanno concludendo in questi giorni in modo vittorioso a Torino è che la lotta di occupazione di case paga, che essa permette ai proletari e agli strati oppressi di vincere, di imporre il soddisfacimento del più elementare dei diritti: abitare in una casa decente, pagare un affitto che non si ingoi la gran parte del salario.

Dopo San Basilio, dopo le vittorie delle occupazioni di Salerno e di Firenze, l'esito positivo anche della grande lotta di Torino (più di mille le famiglie coinvolte) sancisce definitivamente la validità della forma di lotta della occupazione.

È una forma di lotta molto dura, non c'è dubbio. Non è una festa, non è una passeggiata. I disagi cui si va incontro sono grandi, tanti sacrifici da sopportare. Senza il riscaldamento, spesso senza l'acqua o la luce, con pochi mobili, in condizioni igieniche precarie, col rischio continuo dell'intervento della polizia.

Eppure le famiglie che affrontano questo tipo di lotta sono tante: basta che in una città si accenda un focolaio di lotta e nel giro di pochi giorni tutti i posti disponibili vengono occupati, come si sta verificando in questi giorni a Milano.

A muovere queste famiglie è la condizione veramente insopportabile in cui si trovano. La storia della famiglia immigrata meridionale che raccontiamo qui a fianco è esemplare, è una storia in cui si possono riconoscere altre migliaia e migliaia di famiglie. Le condizioni durissime che si devono sopportare durante una occupazione sono spesso migliori di quelle da cui la famiglia proveniva. Altre i sacrifici e i disagi li affrontano perchè la possibilità di continuare a pagare i livelli di affitti attuali non li hanno proprio più.

Insomma, chi occupa le case lo fa perchè ne ha veramente bisogno. A Torino il Comune ha voluto istituire delle commissioni per valutare quanti fra gli occupanti fossero veramente bisognosi: ebbene, ha dovuto constatare quello che tutti gli occupanti sapevano bene e dichiarare che per la quasi totalità la necessità di case era veramente impellente.

È da questo bisogno che nasce la determinazione con cui gli occupanti affrontano la lotta. E questa determinazione è uno dei fattori essenziali della vittoria.

Ma da sola non basta. Quante volte nel passato la carica di rabbia e di decisione degli occupanti non è riuscita ad aver ragione della violenza della repressione poliziesca? Se si son fatti ora questi passi in avanti decisivi è perchè si è finalmente riusciti a impedire l'isolamento della lotta. A San Basilio i compagni sono stati capaci di inserire strettamente l'occupazione all'interno delle mobilitazioni del quartiere, a collegare stabilmente i proletari che occupavano agli altri proletari che abitano nel Quartiere. A Torino, città in cui il peso del proletariato è ben maggiore, gli occupanti sono riusciti a stabilire una stretta unità con tutti i lavoratori, con il movimento operaio nelle sue strutture organizzate.

I tentativi di seminare zizzania, di presentare gli occupanti come quelli che vanno a rubare la casa ai legittimi assegnatari, queste manovre sono valse a poco questa volta.

Gli occupanti hanno sempre avuto ben chiaro, e si sono preoccupati di farlo capire agli altri, che la loro non era un'azione per sottrarre la casa a qualcuno, e tanto meno agli assegnatari, ma una forma di lotta per costringere delle pubbliche autorità cieche e sorde di fronte alle esigenze delle masse ad accorgersi di questi problemi, a intervenire concretamente con gli strumenti che ad esse non mancano certamente.

Anche le occupazioni delle case private sfitte sono state fatte in questa ottica, per sostenere la richiesta della requisizione del vasto patrimonio edilizio inutilizzato esistente, per additare concretamente all'opinione pubblica che le case da requisire c'erano, che restavano libere per gli interessi degli speculatori e la connivenza delle autorità.

Non una lotta di disperati, non un insieme di «casi pietosi», dunque, come la stampa ha teso a presentarli (a cominciare da quella con la S maiuscola del signor Agnelli), ma una lotta cosciente dei propri obiettivi, che usa forme dure e incisive, senza arrestarsi ai confini di una legalità che significa condizioni di abbruttimento delle masse e che mira a inserirsi in un più ampio contesto di vertenza cittadina sul problema della casa.

Questo respiro più ampio la lotta è andata assumendolo con sempre maggior chiarezza nel corso del suo sviluppo ed è su questa base che ora la lotta non dovrà chiudersi su questa battaglia vinta.

Gli occupanti hanno ottenuto la casa per loro -per molti c'è ancora solo un impegno, per entrare nella casa ci vorranno ancora mesi: questo crea ovvii problemi e soprattutto sottolinea la necessità di mantenere viva la mobilitazione e la organizzazione - ma comunque gli occupanti hanno posto con forza alla ribalta politica cittadina e nazionale il problema della casa. Ed è su questo terreno che la lotta dovrà continuare.

La inchiesta operaia sul fabbisogno di case che i consigli di fabbrica hanno avviato, a Mirafiori e in altre aziende, potrebbe diventare l'elemento portante di questa vertenza. Un movimento che nascesse sulla base di una preparazione così capillare e così di massa avrebbe una portata dirompente. Bisognerà vedere se le organizzazioni sindacali avranno il coraggio di portarlo fino in fondo.

Sulle occupazioni comunque, e questo è un dato di cui va colta tutta la novità e il rilievo politico, i sindacati, - sono gli stessi che a Torino hanno promesso l'autoriduzione - dopo un primo tentennamento, si sono schierati con decisione dalla parte degli occupanti.

Non era possibile stare in mezzo, specie mentre i lavoratori manifestavano in tutti i modi la loro solidarietà a questa forma di lotta: una solidarietà che nasceva spontanea i primi giorni delle occupazioni, quando i lavoratori andavano a trovare il loro compagno che era dentro le case, discutevano, vedevano che gente c'era, come si organizzava; una solidarietà che si è tradotta poi in mozioni di appoggio, in adesioni e partecipazione alle mobilitazioni in piazza.

Il grande sconfitto di questa lotta, tutti lo hanno dovuto riconoscere, è stato il Sunia. Nella trattativa non c'è stato spazio per posizioni intermedie. I Comitati di lotta, si sono imposti come i veri interlocutori del sindaco e delle autorità, difensori intransigenti degli interessi degli occupanti e capaci di inserire le trattative nel contesto più ampio della vertenza per la casa.

La lotta dunque non si chiude con questa prima vittoria.

Essa ha lasciato a tutti i lavoratori torinesi un patrimonio di indicazioni e di crescita di coscienza che già sta cominciando a produrre i suoi frutti. In altri quartieri della città si incomincia a parlare di autoriduzione degli affitti. L'aver ottenuto per gli occupanti la garanzia di un affitto non superiore al 12 per cento del reddito familiare è una potente spinta alla generalizzazione di questo obiettivo.

Anche gli occupanti hanno accumulato in questi due mesi di lotta un patrimonio di coscienza che certo non si disperderà nel nulla. Già durante l'occupazione le lotte delle donne per l'apertura dell'asilo e della scuola, di cui parliamo in questa pagina, hanno mostrato come ormai sia un dato acquisito la necessità di lottare su tutti i terreni per imporre i propri diritti.

Questa coscienza e i livelli di organizzazione che si sono raggiunti e verranno mantenuti, sono lo miglior garanzia perchè le autorità siano spinte a rispettare gli impegni presi e perchè la vertenza generale sulla casa venga realmente avviata.

La rottura dell'isolamento, la unità della classe operaia attorno agli occupanti, il coinvolgimento delle strutture organizzate del movimento operaio, l'attuazione su ampia scala requisizione di appartamenti privati, la realizzazione dell'affitto proporzionale al reddito famigliare, la continuazione e l'estensione della lotta in termini di vertenza cittadina sul problema della casa: sono tutti questi gli elementi che fanno della lotta di Torino un'esperienza di importanza senza precedenti, che permette all'intero movimento di lotta per la casa di fare un decisivo salto di qualità.

P. D.

Due mesi di occupazione a Torino: nella lotta, con la vittoria cresce la forza del movimento

Dopo due mesi di lotta le 1000 famiglie occupanti a Torino hanno conquistato la casa - Ottenuta la requisizione degli appartamenti privati sfitti e l'affitto non superiore al 12 per cento del reddito famigliare - I limiti che ancora restano nell'accordo - Una iniziativa da generalizzare: l'inchiesta di massa dei consigli di fabbrica sul fabbisogno di case - L'occupazione di case paga dunque!

26 settembre: inizia la lotta...

26 settembre 1974:un primo gruppo di famiglie occupa le case di edilizia pubblica in via delle Cacce; in pochi giorni le famiglie diventano 385, occupando anche alloggi non terminati.
Altri fronti di lotta devono essere aperti per rispondere alle richieste di un movimento in vorticosa espansione.
5 ottobre: le prime famiglie entrano coi loro bagagli alla Falchera (1300 alloggi di edilizia pubblica, una città vera e propria alla periferia di Torino).
Il giorno successivo altri occupanti si aggiungono: nel giro di una settimana saranno 500. Gli altri alloggi sono in parte occupati dagli assegnatari a cui la Gescal da le case per frenare il movimento.
La manovra non riesce e gran parte degli assegnatari resterà a fianco degli occupanti.
Ora le autorità non possono più chiudere gli occhi: ricevono le delegazioni dei Comittati di Lotta, accettano di censire gli occupanti formando commissioni paritetiche, ma si rifiutano di dare una risposta precisa alle rivendicazioni. Sperano forse il movimento si spenga col freddo. Sbagliano.
22 OTTOBRE: altre 50 famiglie occupano in corso Toscana. Questa volta si tratta di case private. Di speculazione.
24 ottobre: alle sette del mattino 400 poliziotti con mezzi imponenti circondano la casa: trovano solo le donne e i bambini e sfogano la loro rabbia sulle bandiere che continuano a sventolare sui balconi. Lo sgombero avviene senza incidenti.
Un'occupazione breve, ma importante, che spaventa i padroni, da la misura di un movimento che continua ad allargarsi e crescere, che aggredisce la speculazione ormai direttamente.
Gli impresari fanno sorvegliare le case dalle guardie giurate, il collegio costruttori lancia le sue grida contro gli occupanti.
Le autorità temporeggiano ancora, sono divise e senza soluzioni in mano, ma sperano di poter dividere il movimento.
Un'occupazione importante anche perchè segna l'inizio di un intervento col sindacato, che ora è costretto a dare il suo appoggio alle rivendicazioni dei proletari che ocupano.
25 OTTOBRE: altre 60 famiglie occupano in corso Cincinnato *case pubbliche in costruzione.*
30 OTTOBRE: sciopero regionale generale. Gli occupanti si dirigono al Municipio, con loro sono gli studenti, i delegati di fabbrica, i rappresentanti del sindacato. Il sindaco, che doveva ricevere una delegazione, non si fa trovare. In breve le porte cedono, gli occupanti sono dentro il comune: la polizia, impotente, si da da fare per cercare il sindaco.
A tarda sera, col comune bloccato dalla mattina, egli è costretto a firmare un primo impegno per la soluzione globale della questione. Inizia la fase delle trattative.
2 novembre: una bozza più precisa dell'accordo viene presentata dal sindaco, coi tempi e i modi della soluzione. Il prefetto, intanto, per questioni di ordine pubblico, annuncia di aver requisito 70 alloggi. In più ordina che i 2000 alloggi lasciati liberi dagli assegnatari della Falchera e di via delle Cacce, siano messi a disposizione degli occupanti, con afflitto bloccato.
Il Comitato di Lotta di corso toscana, che non ha smesso di riunirsi, organizza una nuova occupazione con le famiglie che si sono aggiunte.
organizza una nuova occupazione con le famiglie che si sono aggiunte.
7 novembre: vengono occupati 60 alloggi privati: gli stessi che saranno poi requisiti con un'ordinanza del prefetto.
9 novembre: a 48 ore di distanza interviene la polizia. Questa volta sono 600 uomini. Gli occupanti li aspettano cantando «Bandiera rossa» e scandendo slogans. Ancora una volta la maturità degli occupanti evita lo scontro. In corteo, con gli occupanti di via delle Cacce e della Falchera, che sostengono questa occupazione come parte della loro lotta, si va al municipio: la lotta non è finita.
Intanto il movimento si allarga: prima il Consiglio di Fabbrica della Pirelli, poi la Spa Stura, infine il Consiglio di Fabbrica della Mirafiori, fanno propria la lotta degli occupanti, lanciando la proposta di un censimento nelle fabbrica sulle condizioni abitative della classe operaia.
Mentre le commissioni esaminano una per una le condizioni delle 1030 famiglie occupanti, i comitati di lotta propongono una manifestazione cittadina a sostegno della lotta.
della lotta.
16 novembre: migliaia di occupanti sfilano nel centro storico. Alla manifestazione hanno aderito: Avanguardia Operaia, Lotta Continua, il Pdup per il comunismo, le Acli, il coordinamento dei Comitati di Quartiere. Al comizio finale parla anche un rappresentante del sindacato a nome della Cgil, Cisl, Uil.
20 novembre: la trattativa riprende; mentre la piazza del municipio è bloccata dagli occupanti, il sindaco cerca di temporeggiare, ma è costretto di nuovo ad accettare le condizioni dei comitati di lotta.
25 novembre: dopo 10 ORE DI TRATTATIVE; UNA BOZZA DI ACCORDO È FINALMENTE RAGGIUNTA: Ora la parola definitiva spetta alle assemblee che decideranno se accettarlo e firmarlo::
Una fase della lotta si chiude. Altre se ne aprono, a partire dalle conquiste raggiunte.

Quello che si è ottenuto

Quello che la lotta ha ottenuto:
368 famiglie (fascia A): alloggio assegnato il 27 novembre 1974
325 famiglie (fascia B): alloggio assegnato il 28 febbraio 1975
136 famiglie (fascia C): alloggio assegnato il 31 dicembre 1975

Gli alloggi verranno reperiti nell'edilizia pubblica e privata.
Le condizioni di affitto concordate, per coloro che verranno temporaneamente sistemati nelle case private, sono le seguenti:
4000 lire per vano legale per gli alloggi costruiti prima del 1946
5000 lire per vano legale per gli alloggi costruiti dal '46 al '63
5500 lire per vano legale per gli alloggi costruiti dopo il '63
L'affitto non deve superare comunque il 12 per cento del reddito familiare. L'eventuale integrazione dell'affitto verrà effettuata mediante fondi pubblici. Sono già stati stanziati allo scopo 350 milioni.
Il presente accordo entrerà in vigore se lo sgombero delle case occupate verrà effettuato entro il 5 dicembre 1974.
Nelle assemblee, gli occupanti hanno messo in luce il grosso limite dell'accordo costituito dal rigido termine entro il quale deve essere effettuato lo sgombero e che costituisce un'enorme difficoltà per molte famiglie. Si vogliono riveddere i casi di alcune famiglie che non rientrano nella fascia di immediata assegnazione e che hanno necessità di trovare un'immediata sistemazione.

Le battaglie vinte dalle donne

Come prendersi un asilo

I bambini nella situazione dell'occupazione, mancavano delle cose più indispensabili: vivevano in mezzo alla strada, al freddo, oppure le madri se li portavano dietro, nelle riunioni del comitato o nelle assemblee. Molti erano stati mandati da parenti ed amici.
L'asilo del quartiere però c'era, perfettamente finito ed arredato, dai mobiletti nelle aule ai piatti in cucina. Le donne erano andate in delegazione alla direzione da cui dipendeva l'asilo e si erano sentite rispondere: «l'asilo non si apre finchè durerà l'occupazione». E allora le donne hanno deciso una cosa molto semplice. L'asilo lo hanno aperto loro, occupandolo.
L'occupazione dell'asilo viene impostata subito come momento temporaneo di lotta contro il comune. L'obiettivo delle donne della Falchera non era quello di dimostrare di essere capaci di guardarsi a turno i bambini, cosa che già si faceva a casa, ma quello di ottenere dal comune un servizio che spettava loro di diritto. Per tutta la durata dell'ccupazione, 20 giorni circa, si sono alternate per l'assistenza dei bambini e la pulizia dei locali, occupanti e assegnatari.
E l'asilo ha sempre funzionato regolarmente. L'esperienza era tutta nuova: madri e maestre, compagne collaboravano insieme alla didattica e questo è molto servito ad entrambi. Le mamme hanno vissuto da vicino i problemi della scuola.
Dice una maestra: «Questa occupazione è stata per me un'esperienza nuova non soltanto dal punto di vista politico, ma anche da quello umano e tecnico-didattico. Finora ero sempre stata in «asili bene», di quartieri nuovi dove chi li abita ha i soldi per pagare alti affitti. Tra le colleghe gira la favola di questi bambini terribili, senza educazione, cresciuti in mezzo alla strada.
Ma anche la strada, in un certo senso, educa, anche se non offre molte possibilità di giocare, se non lo sfogo di una vivacità aggressiva che è stata repressa in case malsane e ambienti ristretti.
Nell'attività dell'asilo mi sono trovata di fronte a dei bambini aperti alle persone ed a ogni attività creativa, entusiasti di ogni nuovo materiale che permettesse loro di fare o comunque di creare qualcosa. Ci sono stati casi difficili, erano già bambini grandi, che avevano conosciuto la scuola «normale», e non si fidavano di noi. Ricordo un ragazzino di 10 anni che veniva a disturbarci, urlava e tirava sassi. Ho dovuto correre ai ripari, gli ho parlato in modo chiaro e deciso: il giorno dopo è arrivato col fratellino e per due giorni ci ha aiutati giocando con i bambini più piccoli.»

Dice una madre: «Il mio, all'asilo c'era già stato, ma era diverso. Io lo accompagnavo fino alla porta. Dentro non c'ero mai stata. Non lo avevo mai visto giocare con altri bambibi. Abbiamo parlato insieme con la maestra. È diverso parlare così, magari giocando col bambino, senza aspettare il turno delle visite.»

In municipio hanno paura

L'esistenza dell'asilo ha permesso alle donne la partecipazione alla vita politica. Passavano dall'asilo, lasciavano i bambini e poi andavano al Comitato di Lotta o alle assemblee. Non c'era bisogno di tirarseli dietro, erano in un luogo sicuro e soprattutto caldo.
Quando le donne hanno patecipato in massa all'occupazione del municipio, la loro forza e la loro combattività era impressionante.
E i risultati non si sono fatti attendere. Gli ostacoli burocratici sono in realtà manovre per ingannare chi non è pratico di carta e penna. Davanti alla forza organizzata delle donne, il personale dell'asilo è stato subito reperito e tutti i problemi che venivano imposti dai tecnici del comune, subito superati.
Un medico dell'Ufficio di Igiene visita l'asilo giovedì 31 ottobre e lo dichiara «agibile», previa pulizia e disinfezione. L'asilo chiude durante le vacanze dei Santi, dopo l'assicurazione che verrà aperto martedì 6: Ma quel giorno non solo l'asilo non viene aperto, ma il personale delle pulizie viene ridotto a 4 invece DI 6 bidelle, e quindi ci vogliono almeno «sette altri giorni» per effettuare le pulizie e un altro per la disinfezione.
Le donne rifiutano questa presa in giro: nessuno si è mai preoccupato di venire a controllare l'igiene dei loro figli quando vivevano in topaie! Si decide quindi di aiutare le bidelle e il giovedì successivo l'asilo riapre regolarmente e senza disinfezione!

I bambini tutti a scuola

Le donne della Falchera non le fermava più nessuno. Dopo l'asilo, bisognava avere anche le elementari e le medie. «Tutti i bambini devono andare a scuola». «La scuola è un diritto degli occupanti, i nostri bambini non devono patire se noi lottiamo, perchè lottiamo per una cosa giusta».

La direttrice delle scuole del quartiere risponde che per gli occupanti non c'è posto, per gli assegnatari, se vogliono, il posto c'è
Come primo momento di organizzazione si decide di fare le autoiscrizioni. E' stato raccolto un primo elenco di 100 bambini e lo si è portato alla direzione: le donne che andavano in delegazione erano le stesse che avevano lottato per l'asilo. E avevano capito molte cose: per esempio il fatto che la «signora direttrice» era solo una donnetta isterica quando aveva ricevuto le mamme col suo atteggiamento altezzoso e maleducato, di «donna istruita» a colloquio con «popolane ignoranti», le donne avevano visto in lei solo uno strumento del padrone.
Davanti alla loro decisione, anche questa volta tutti gli ostacoli si sono appianati. Per i bambini, che provenivano da 25 scuole diverse, i direttori si sono messi d'accordo direttamente in Provveditorato. Il nulla-osta della scuola di provenienza quindi non era più necessario. E subito si sono trovate le maestre e sono state allestite 15 nuove classi, nella scuola del quartiere.
Inoltre 50 bambini sono stati inseriti nelle classi formate in precedenza.
Inoltre 50 bambini sono stati inseriti nelle classi formate in precedenza.
Ma non basta: le donne volevano intervenire anche sul funzionamento e controllare direttamente la gestione della scuola.
I problemi che preoccupavano di più le mamme erano le discriminazioni tra bambini, la creazione di nuove categorie e di nuove divisioni, questa volta tra occupanti e assegnatari.
I bambini della Falchera sono sempre stati discriminati, non perchè occupanti ma perchè residenti in alloggi popolari e quindi condannati nelle scuole «ghetto». Ma la lotta per la casa ha rotto per molte famiglie la supina accettazione di tutto ciò. Adesso si dice:«Gli esseri umani sono una unica razza, devono essere trattati da uguali».

I ragazzini occupano l'asilo

Una storia proletaria: dal paese all'occupazione

Richiamate dai bandi di assunzione della Fiat, a Torino arrivano intere famiglie, spesso con 5 o 6 figli, pronte alla grande avventura, senza alcuna certezza se non il posto di lavoro per il capo famiglia. La città non offre loro nè casa, nè scuole o asili per i loro bambbini, nè alcun tipo di struttura che permetta un inserimento nella vita sociale, fuori dalla fabbrica.
Speculando sulla loro esigenza di avere un tetto, i padroni trovano la possibilità di far fruttare vecchi stabili, dichiarati inabitabili da molto tempo, e ne affittano le camere a prezzi incredibili.
«Siamo immigrati a Torino dalla Sicilia circa sei anni fa. Mio marito è muratore. Al paese era arrivato «uno» che diceva che a Torino c'era la possibilità di vivere e guadagnare bene. Lassù si costruivano tante case e il lavoro era continuativo: bastava che mio marito gli desse una percentuale dello stipendio e lui gli avrebbe trovato un posto sicuro. Siamo venuti a Torino con due figli, ma se mio marito costruiva le case, per noi non ce n'erano! La case erano per i ricchi
Noi abbiamo trovato vicino a Porta Palazzo una camera e cucina.
Eravamo senza riscaldamento, il cesso in comune con altre due famiglie dello stesso piano. D'inverno si crepava di freddo e d'estate di caldo. Dal soffitto entrava acqua, quando pioveva o nevicava. Avevamo detto al padrone di aggiustarci almeno il tetto, se c'erano macchie di umido dappertutto, pazienza, ma almeno quello...
Ma lui se ne fregava. Abita in una villa in collina, lui. Un giorno ci siamo tolti la curiosità di andare a vederla, la villa. Eh, se ne fa di grana sulla nostra pelle! E poi non si sporca mica le mani lui, con noi: ci manda l'amministratore. Per il tetto ha dovuto pensare mio marito. Non so adesso, se abbiamo fatto bene. Magari quando venivano quelli che ti danno i punti per la casa popolare, ce ne davano due in più! Ormai la tua miseria te la conteggiano con i punti
Hai il cesso fuori? Due punti. Hai l'acqua che ti piove in casa? Altri due. E quando mi sono nati gli altri due figli? Il più grande ho dovuto mandarlo al paese da mia mamma, perchè qui non sapevo più come fare. Mica mi avranno tolti altri punti!
Per i più piccoli, cercavo sempre un posto all'asilo. Mi dicevano: «Ma lei, signora, lavora?» «No», dicevo io, e quella: «Allora non possiamo prenderli, perchè la precedenza la dobbiamo dare a quelle che lavorano». E come faccio io a lavorare, se non so dove mettere i bambini? È tutto un giro chiuso!
Mi ricordo io quando mio marito stava a casa perchè ti dicevano che non c'era più lavoro, e io a casa a pregare perchè lo trovasse. E se trovava eran feste. E dovevo fare i salti mortali per mandare avanti la casa, a combattere tutti i giorni con la spesa, i soldi che non bastano mai, i bambini che crescono e ti mangiano le scarpe come se fossero pane. Perchè lui, mio marito, bene o male è sempre fuori a sgobbare, ma io, io son sempre dentro: sempre in casa a lavare, stirare, pulire, rammendare ed accomodare i vestiti del più grande per il più piccolo.

Adesso ho occupato una casa decente, c'è tutto e tutto bello. Quando ho saputo che qui alla Falchera certe famiglie avevano occupato delle case popolari, ci siamo venuti a vedere, io e mio marito, con la vespa. Abbiamo parlato con dei compagni del comitato di lotta, lo chiamano così. Io avrei occupato anche subito, ma mio marito non era ancora sicuro. Per due giorni gli ho fatto un testone così! Sapevo di quel quartiere di Roma, San Basilio: i compagni ce l'avevano spiegato bene, mica come la televisione che ti parla di guerra tra poveri!
E poi diciamolo schietto: io ero stufa di quella casa, che più mi ammazzavo a pulirla e più si sporcava. Lui lavora fuori, ma chi combatte in casa sono io. E così abbiamo occupato. E sai che ti dico? Ho trovato un mucchio di donne che incontravo magari al mercato, ed anche la mia vicina del piano di sotto, quella che ha quattro figli come me ma lei li ha tutti qui, non come me che ho il maggiore al paese.
La vita qui non è facile, l'acqua l'abbiamo da pochi giorni, e anche il riscaldamento. Loro, quelli dei giornali le chiamano «condizioni igieniche disastrose», ma perchè non veniva a vederla «l'igiene», dove abitavo prima!...
Fra noi donne ci aiutiamo, ho imparato che non sono la sola ad essere così. Siamo tutte stanche di vivere in topaie, stanche di far vivere i nostri figli in una casa miserabile, senza spazio per giocare, sempre sulla strada!»

CRONACA/COSTUME

Alluvione colposa ad Aversa di chi le responsabilità penali?

In seguito ad un'inchiesta della Procura Generale di Napoli (!) si stanno accertando precise responsabilità a carico di enti pubblici che non vollero coprire l'alveo di un torrente che fu causa della tragedia di fine settembre: 4 morti e 7 feriti.

Alla fine di settembre l'alluvione - questo fenomeno naturale che non resiste dall'imperversare in Italia - colpì con gravissime conseguenze la piana di Aversa e Caserta: ci furono 4 morti e 7 feriti. I danni furono ingentissimi: decine di miliardi.
Come al solito, si chiamò in causa la dannatissima Provvidenza, la mera fatalità, l'ingrata terra: insomma si fece ricorso al repertorio usuale che disinvoltamente si utilizza in caso di calamità naturali.
Probabilmente non saremmo ritornati sul discorso dell'alluvione di Aversa(ne capita sempre qualcuna, d'inverno), se non ci fosse stata un'inchiesta avviata dalla Procura Generale di Napoli in merito a precise circostanze circa le concause della tragedia. Come mai proprio la Magistratura ha avviato un'inchiesta così scottante e che dovrebbe permettere l'accertamento di precise responsabilità penali?
Bisogna ritornare indietro nel tempo: più esattamente al 3 febbraio 1974.
Quel giorno, la Procura Generale chiese ai carabinieri di Aversa di descriverle la situazione dell'alveo di un torrente, chiamato «Annarosa», che era stato oggetto di numerose proteste sia a livello comunale sia a livello popolare.

L'alveo «Annarosa», infatti, serviva da fognatura a cielo aperto per tutti quei comuni che incontrava lungo il suo percorso, da Giugliano e da Villaricca, e costituiva un serio attentato alla salute pubblica di tutta la zona, sopratutto a quella dei ragazzi dell'istituto tecnico «Diaz» e di un liceo classico di Aversa.
I ragazzi, infatti, più volte si erano lamentati del fetore che ammorbava le aule delle scuole e che rendeva problematica l'attività scolastica.
Alla richiesta della Procura Generale di Napoli, i carabinieri

Così apparivano le strade di Aversa dopo l'alluvione: l'esodo di famiglie che caricano le masserizie diventa anno dopo anno un'immagine familiare in Italia. Ma non sempre è solo fatalità...

risposero solerti: provvedere al risanamento dell'alveo, dissero, toccava al Genio Civile di Caserta, in quanto l'alveo faceva parte della proprietà demaniale di Caserta.
E, aggiunsero, il Comune aveva sollecitato più volte il Genio Civile a bonificare e prosciugare il èaleodorante alveo. Pare infatti che, in seguito ad accertamenti microbiologici, le acque dell'«Annarosa» risultassero altamente inquinate.
Forte di queste dichiarazioni, la Procura scrisse al Genio Civile (il 20 marzo del 1974) di risanare l'alveo e di provvedere alle opere di ingegneria necessarie perchè il corso del torrente non venisse alterato. La risposta alla sollecitazione della Procura è arrivata soltanto il 27 novembre, cioè due mesi dopo l'alluvione (favorita anche dallo stesso alveo) e otto mesi dopo la lettera.
Secondo il Genio Civile di Caserta, i lavori di cui parlava la Procura non erano di sua competenza: doveva intervenire il Comune: il Genio Civile è tenuto infatti alle opere di sola manutenzione e vigilanza. Però lo stesso Genio, in fondo alla lettera di risposta, informa che il risanamento dell'alveo probabilmente era nei progetti della Cassa del Mezzogiorno, con tanto di progetto e probabile elargizione di fondi.
A questo punto la Procura Generale, trovandosi di fronte ad un tipico esempio di «palleggio di responsabilità», volendo troncare la testa al toro, decide di affidare formalmente le indagini ai carabinieri perchè potessero essere stabilite le eventuali responsabilità penali derivate dalla mancata copertura dell'alveo. Un'ipotesi, del resto, non molto discosta dalla realtà che ha provocato la morte di Renato Fiorito, Giovanna Pandolfi, Eugenio Manganiello e Massimo Palladino, che vennero travolti dalle acque in piena del torrente, gonfiato a dismisura dalle piogge di tre giorni.
Il magistrato che conduce le indagini, il sostituto Procuratore Generale dottor Corrado Severino, è giunto alla conclusione che è ora di dare nome e corpo alle responsabilità, senza mezzi termini: In questa direzione, l'operato del magistrato è da segnalare come positivo, anche se solitario: purtroppo appare estremamente improbabile inchiodare con tanto di prove inoppugnabili i responsabili. Ne è prova l'atteggiamento assunto dai vari enti pubblici appena si è sentito parlare di intervento della Magistratura: una serie di corse allo scaricabarile.
Intanto, sempre ad Aversa, si sono avuti quattro casi di paratifo nel reparto pediatrico dell'ospedale civile: uno dei bambini - questa la versione ufficiale - già affetto dal male al momento del ricovero, avrebbe contagiato gli altri tre bambini.
Il reparto pediatrico è stato intanto chiuso fino a nuovo ordine: tutti i bambini che vi si trovavano ricoverati sono stati dimessi o trasferiti in altri ospedali. Un cartello apposto sul portone dell'ospedale di Aversa comunica che non si accettano ricoveri nel reparto pediatrico.
Misure profilattiche sono state decise per i dipendenti del nosocomio.
Un analogo episodio era avvenuto circa sei mesi fa nello stesso ospedale,
Sono questi, episodi sintomatici di una precaria situazione sanitaria, comune anche a tutto il resto della Campania,che non c'è nessuna seria intenzione di affrontare e risolvere come sarebbe necessario: il torrente «Annarosa» (focolaio di infezioni e malattie) lo ha già ampiamente dimostrato, e con le conseguenze tragiche di un'alluvione.

MILITARI

Promosso? Ecco la sua «regalia»

Da qualche giorno si sta svolgendo (un pò in sordina) un processo che meriterebbe molto più spazio di quanto non gli assegnino i quotidiani borghesi. Si tratta dello scandalo dei militari a Belluno, per le irregolarità riscontrate nella gestione amministrativa delle caserme di Tai e Santo Stefano di Cadore.
«Mi sono dovuto attenere al sistema dei fondi neri che, ne sono certo, è diffuso anche negli uffici al vertice ed è diventato una consuetudine. Io personalmente ricevetti nel 1963 diecimila lire, salite a venticinquemila nel 1966 quando fui promosso a un grado superiore. Era un extra mensile che mi veniva dato in occasione del rendiconto di giugno. Si diceva che gli ufficiali del gabinetto del ministro della difesa ricevessero 50 mila lire al mese; il gabinetto del ministro era quindi un posto al quale ambivano tutti».

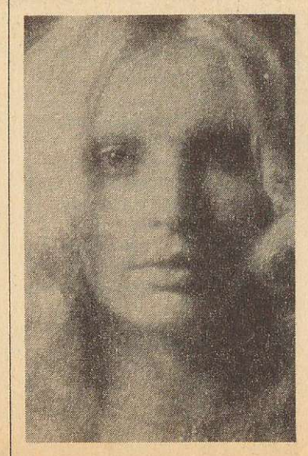
La candida dichiarazione di uno degli imputati, il colonnello Aratari, già comandante del battaglione Piave, ha tratteggiato a chiare tinte l'andazzo tipico di una certa amministrazione «allegra» delle caserme. Fondi neri che venivano regolarmente sottratti al bilancio ufficiale - di per sè stesso già magro - per affrontare spese non del tutto ortodosse, tipo «regalie» o soggiorni fuori ordinanza.
Naturalmente di questo la truppa sapeva ma non poteva parlarne, altrimenti la solita ritorsione ipocrita sarebbe arrivata tra capo e collo.

La faccia tosta di questo colonnello - altro non possiamo dire - è arrivata a tal punto che per discolpa ha chiesto di far testimoniare su questa «consuetudine» di bustarelle (del resto fenomeno non solo militare) l'ex ministro della difesa Giulio Andreotti, il capo di stato maggiore dell'Esercito Aloia, i generali Giglio, Scarpa, Cavanna, Brugnara, Di Larissè, Sangiorgio e Vendramini, nonchè una pletora di altri alti ufficiali.

CANZONISSIMA

L'imbroglio canoro domenicale

Gli appassionati di Canzonissima ultimamente hanno avuto una grossa delusione: hanno scoperto che migliaia di cartoline false competevano con quelle vere spedite da loro; e avranno forse pensato ai soldi che avevano speso per la famosa lotteria.
Ora il magistrato che conduce l'inchiesta sulla «truffa di Canzonissima '71», ha interrogato il maestro Salvatore Mazzocco, legato con la casa discografica di Luciano Rondinella. Sembra infatti che il maestro sia uno degli acquirenti dei tagliandi falsi spediti (sui 18 milioni di cartoline giunte a destinazione si scoprì che quelle false raggiungevano i 6 milioni).
Ma Salvatore Mazzocco smentisce: lui comprò sì da un grossista di Napoli 25 mila cartoline, ma quelle erano autentiche e delle false non sa assolutamente niente.
La faccenda diventa ancora più fumosa se si considerano le dichiarazioni della Durium (casa discografica), la quale sostiene che il Mazzocco consegnò alla casa 60 mila cartoline, pagate 80 lire l'una.
E' un vero giallo, che però dovrebbe far pensare gli affezionati di Canzonissima.



Patty Pravo: una delle «star» sotto accusa

Ora sei libero... di suicidarti

Primo: la notizia, anche se non è fresca (ma noi non siamo un giornale come gli altri) merita d'essere segnalata. Sabato scorso un iraniano, certo Abbas Zare, ha cercato di suicidarsi in un cesso della questura di Milano. No, non si tratta di un altro caso Pinelli. Zare aveva finito di scontare una pena di quattro anni per spaccio di stupefacenti (oppio). La sua condotta in carcere era stata esemplare. Finito il periodo della condanna, è stato accompagnato alla questura di Imperia; qui doveva ritirare il suo passaporto, e che andasse con Dio. Ma il documento era scaduto. E Zare è stato accompagnato al consolato iraniano, per il rimpatrio.
Ora, la legge iraniana prevede che Zare subisca un nuovo processo appena tocca il suolo dell'Iran. E la pena, per lo spaccio di stupefacenti, è la morte per impiccagione o per fucilazione: la scelta è al condannato. Di qui il tentativo di suicidio.
Secondo: una riflessione. In Italia (anche se c'è chi la rimpiange) la pena di morte non esiste. Ma basta un regolamento di polizia, perchè un povero diavolo sia consegnato al carnefice estero, anche se ha già scontato la pena prevista dalla legge italiana. In che bel Paese viviamo, compagni.

SPETTACOLI

L'eroe «negativo» e le sue diverse giustificazioni

Il cinema politico d'alto livello «artistico» e commerciale, ha scoperto un particolare amore per i personaggi storicamente «negativi» e poi li giustifica - «Lacombe Lucien» è un esempio

Formalmente perfetto. Come ormai diversi film «politici» di questi ultimi tempi, dal «Portiere di notte» della Cavani ad «Allonsanfan» dei fratelli Taviani, anche per «Cognome e nome: Lacombe Lucien» nel francese Louis Malle la critica ufficiale si è trovata pressochè d'accordo su questa perfezione formale. Perfezione che serve da involucro, ma soprattutto da passepartout ad un contenuto «imperfetto», non solo perchè ambiguo e discutibile ma perchè impreciso, cedevole, morbido come la linea e l'impostazione politica che sostanzialmente riflette.

Se la vittima della Cavani si identifica nel suo ruolo fino a renderlo univoco ed immutabile giustificando «in parte» l'oppressore in un delirio di autocompiacimento sadomasochista, e il borghese di «Allonsanfan» si identifica in modo grezzo e viscerale nel ruolo del traditore, giustificando «in parte» la sua incapacità di credere alla rivoluzione perchè fuori tempo (troppo presto o troppo tardi?), Lacombe Lucien, il ragazzotto ottuso di Louis Malle, collaborazionista proprio per ottusità e desiderio di fare qualcosa purchessia, giustifica «in parte» il collaborazionismo apolitico di coloro che «non sanno quello che fanno.»
È questa giustificazione parziale di aberrazioni politiche prive di appello che àccomuna «Lacombe Lucien» ai due films italiani, insieme alla corrente di ambiguità sotterranea che rende malato il contenuto, e pericolante la tesi.
E proprio perchè il terreno del film è politico la frattura fra perfezione formale e imperfezione di contenuto è significativa, come è significativo il fatto che tutti e tre i registi si pongono più o meno fra le file degli intellettuali di sinistra. Di sinistra sì, ma non immuni dal «fascino dell'abisso» di una certa cultura di destra che si insinua pericolosamente nelle storie raccontate dai loro film, minando il terreno politico che fa appunto da supporto. In particolare è proprio il film di Louis Malle che risente di questa cultura di destra, perchè è in Francia che è più radicata ed ha una matrice più problematica e contorta, non priva di un certo «fascino discreto»: non a caso lo stesso Malle è stato il regista, anni fa, del famoso «Fuoco fatuo» tratto da un romanzo di Drieu de La Rochelle, uno degli esponenti più noti della destra intellettuale francese dell'anteguerra insieme a Cèline.
La facilità di comprensione della «colpa», in questo caso politica, dei protagonisti rivela una sotterranea connivenza del regista col «male» al centro della storia e provoca insieme alla giustificazione parziale una specie di acquiescenza o addirittura di simpatia nel pubblico anche non del tutto sprovveduto.
Non sempre naturalmente la comprensione dell'errore o del male porta alla connivenza, alla giustificazione, alla simpatia. Lo fa quando è inconsciamente o meno di derivazione cattolica, come nel caso della Cavani, o quando sprofonda nelle sabbie mobili di una linea politica ormai votata al compromesso, per stanchezza, per sfiducia, o per «macerazione interiore» - cosa che solo gli intellettuali possono permettersi - come nel caso dei Taviani. Nel caso di Louis Malle, il pericolo di una comprensione scivolosa e inarrestabile sembra invece dovuto, oltre al ricorrente interesse per la cultura di destra che lascia il sospetto di un'infiltrazione, anche ad una stanca flessione al qualunquismo intellettuale. Ma nel caso di Lacombe Lucien si tratta di collaborazionismo con le SS naziste: le sfumature umane individuali che rendono tutto sommato simpatico il ragazzotto di provincia trascinato dalla sua stessa ottusità ad una scelta che per lui ne vale un'altra - e addirittura l'opposta - portano l'impronta dello stesso psicologismo che apre una breccia alla comprensione e alla giustificazione non solo del piccolo collaborazionista stretto in una morsa di cui non riuscirà mai a capire il meccanismo, ma anche di chi questa morsa l'ha costruita pezzo per pezzo.

Anna Maria Battistini

La storia: lui è un ragazzotto di campagna, sradicato e sdandato.

Non ha nessuna cultura, se non quella che gli deriva dal rapporto con la natura. Una specie di «buon selvaggio», però piuttosto incattivito. In Francia c'è l'occupazione nazista e la Resistenza stenta a organizzarsi. In paese c'è però un professore antifascista, e il nostro cerca un contatto con lui, quasi volesse trovare un modo come un altro di sfogare la propria irrequietezza e aggressività.

Respinto dalla Resistenza Lacombe finisce catturato dai collaborazionisti nazisti e viene da loro arruolato a fianco delle SS. Si innamora di una giovane ebrea e la conquista con le sue maniere: la violenza. Finisce che per i nazisti non si mette molto bene e andandosene vogliono sopprimere l'ebrea. Lacombe uccide un nazista, e fugge con la ragazza e sua nonna nei boschi. Qui, a contatto con la natura, riemerge la sua faccia positiva: e la ragazza si innamora.

Libertà di musica o no

Il pomeriggio di giovedì il presidente del Centro Milanese Sport e Ricreazione, su «invito» della questura, convocava i compagni organizzatori della serata per comunicare che veniva proibita per motivi di ordine pubblico, in quanto a Milano non si possono più fare concerti «pop», specie al Palalido. E' una vecchia storia ormai, che è tornata a galla recentemente in seguito al concerto tenuto da Gato Barbieri al Teatro Massimo un paio di settimane fa. In quell'occasione il concerto era stato promosso da «Milano aperta», un'iniziativa patrocinata dal Comune. I prezzi d'ingresso erano di 5000 e 3000 lire! Ovvio che i giovani, compagni e no, che riconoscono in esperienze musicali come quella di Gato un prodotto della loro lotta ai modelli consumistici e divistici del mondo borghese, non abbiano pensato due volte a sfondare entrando in sala gratis a «riappropriarsi» di ciò che la «Milano bene» voleva loro proibire. Il giorno dopo il fatto, il «Corriere della Sera» pubblicava una lettera di Gato Barbieri che esprimeva solidarietà con i giovani in questione, indicava negli organizzatori i responsabili, e si chiedeva quando si sarebbe potuta realizzare la «libertà di musica». Il giorno dopo, sempre il Corrierone, confermava quello che nell'articolo precedente dava come probabile: che i concerti jazz e «pop» a Milano sarebbero stati proibiti. Infatti subito ne sono saltati due già programmati. La giustificazione data dagli organizzatori, imprenditori e organi preposti dal Comune, è quella secondo cui i costi di un concerto non possono tollerare «entrate abusive e gratuite» ulteriori. La cosa è tanto più falsa quando si pensi che:1] i signori della «Milano bene» che hanno i soldi per pagare certi prezzi li pagano comunque (non sono loro a entrare gratis];2] è noto come il «giro» della musica e dello spettacolo è oliato da tanti di quei miliardi dello Stato che vengono imboscati da non si sa chi, che sarebbero sufficienti per far concerti gratis tutte le settimane. E' un'esagerazione? Non credo. Si sappia che la musica lirica quest'anno è costata allo Stato oltre 50 miliardi di passivo per un totale di 500 mila spettatori, e che a Milano c'è un giro di sottogoverno tale per cui un assessore DC, per sue beghe interne con Strehler, si permette di inventare che il «Piccolo Teatro» non sarebbe agibile [dopo quasi trent'anni di attività regolarissima], col risultato, essendo già stata decisa tutta la programmazione, di buttare al vento alcune centinaia di milioni (alla faccia dei lavoratori in cassa integrazione)

RAI-TV

TV NAZIONALE

13,30 Telegiornale
16,00 La TV dei ragazzi
17,00 Canzonissima '74
19,00 Campionato italiano di calcio
20,00 Telegiornale
20,30 Anna Karenina di Leono Tolstoj 4 puntata
21,35 La domenica sportiva
22,45 Telegiornale

TV SECONDO

19,50 Telegiornale sport
20,00 Ritratto d'autore Giacomo Manzù
20,30 Segnale orario Telegiornale
21,00 Auditorio
22,00 Settimo giorno
22,45 Prossimamente

Radio

NAZIONALE

Notiziari ore: 8 - 13 - 15 - 19- 21 - 23 - - 6: Mattutino musicale; — 7,35: Culto evangelico - 8,20: Vita nei campi - 9: Musica per archi - 9,30: Mondo cattolico - 10,15: SLVE RAGAZZI — 11: Bella Italia - 11,30: Il circol dei genitori - 12: Dischi caldi - 13,20: Mixage - 14: L'altro suono - 14,30 Brazil '75 - 15,10 Vetrina di Hit Parade - 15,30: Tutto il calcio minuto per minuto - 16,30 Strettamente strumentale - 17: Palcoscenico musicale - 18: Una vita per la musica: - 19,15: Ascolta si fa sera - 19,20 Batto quattro - 20,20 Andata e ritorno - 21,15: Impegno sociale nei poeti lucani del Novecento - 21,35: Parole in musica - 22,05: Festival di Salisburgo 1974 - 22,35: Noi duri - 23,05: I programmi della settimana - Buonanotte.

SECONDO

Notiziari ore: 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 13,30 - 16,25 - 19,30 - 22,30 — 6: Il mattinere - 7,40: Buongiorno con - 8,40: Il mangiadischi - 9,35: Gran varietà - 11: Carmela - 11,30: BIs! 12: Anteprima sport - 12,15: Ciao Domenica 13: Il gambero 13,35: Alto gradimento - 14,30: Su di giri - 15: La Corrida - 15,30 Supersonic - 16,30: Domenica sport - 17,30: Intervallo musicale - 17,40: Canzonissima - 19,05 A tempo di swing - 19,55: Franco Soprano Opera '75 - 21: La vedova è sempre allegra? - 22: Principi e banchieri - 22,35 bollettino del mare - 22,50: Bunanotte Europa.

TERZO

Notiziario ore:21 — 8,30: Concerto di apertura - 9,30: Organista Domenico D-Ascoli - 10,30: Scena d'opera - 11,30: Musiche di danza e di scena - 12,20: Itinerari operistici - 13: Concerto sinfonico - 14: Folklore quartetto Amadeus - 15,30: Il matrimonio - 17,45: Concerto del clarinettista Garbarino - 18: Cicli letterari - 18,30: Musica leggera - 18,55: Il francobollo 19 Concerto della sera - 10,15: Passato e presente - 20,45: Poesia nel mondo - 21,30: Rassegna di argomenti musicali - 22,35: Musica fuori schema.

CINEMA

FAMILY LIFE - Reg. D. Mercer
Nel 1965, due «antipsichiatri», Laing e Esterson pubblicano un libro su una serie di casi di giovani «schizofreniche», rinchiuse in manicomio per volontà delle rispettive famiglie. Rifacendosi a uno dei casi descritti nel libro, tre anni dopo, con la collaborazione di Laing, David Mercer si accinse a girare il film «Family life» (Vita familiare).
Il film, che in Italia ha girato poco e per lo più nelle sale d'essai, racconta la storia di una ragazza oppressa dalla famiglia, derubata della propria volontà, umiliata nel corpo e nello spirito, spinta alla «malattia» dalla logica interna alla famiglia piccolo-borghese.

Perciò questo film, semplice, bello e tragico, si è voluto impedire che fosse visto dalla classe lavoratrice e dagli studenti: perchè descrive il metodo con cui la società capitalista, attraverso i modelli autoritari della famiglia, fonda molte delle sue speranze di controllo individuale.

ALTERNATIVA

MILANO
Circolo la Comune di via Vetere n. 3/A: oggi alle ore 16 «Incontro con un compagno della Delegazione delle Edizioni Oriente appena rientrato dalla Repubblica popolare cinese - Proiezione del film girato durante il viaggio» Segue dibattito.
Ore 20 e 22,30: proiezione del film *«Ottobre»* di Eisenstein

Il gruppo di Bologna del Gorilla quadrumano con Giuliano Scabia presenta lo spettacolo *«Il brigante Musolino»*. Oggi ore 15,30 alla Palazzina Liberty di corso XXII Marzo.

Il Collettivo teatrale «Il chiodo» mette a disposizione dei compagni dei Comitati di quartiere e delle scuole uno spettacolo della durata di 30 minuti dal titolo *«Il lavoro nobilita»*. Le prenotazioni avvengono attraverso il Circolo la Comune via Vetere 3/A

È aperta tutti i giorni della settimana presso la Libreria Sapere, piazza Vetra 21, la mostra-mercato «Libertà per Marini» promossa da Artisti Antifascisti, Circolo la Comune, Comitato Marini.

ROMA
Stasera alle ore 21,30 ultima rappresentazione a «Spaziouno» dello spettacolo del Collettivo Majakovskji del Circolo la Comune di Roma «L'ombra del potere». Vicolo dei Panieri 3. Ingresso L. 1000.
zano presso il circolo «Uscita» in via dei Banchi Vecchi N. 45 alle ore 18 di oggi lo spettacolo *«Documenti e canzoni su lotta e cultura di classe a Roma»* presentato dal collettivo Gianni Bosio.

NAPOLI

Oggi ore 18 al teatro Comunque, il gruppo teatrale «Chille e la balanza» presenta *«Uè Pulcine'!* (*Fabbrica, quartiere e scuola: tre momenti di lotta a Napoli*)». Replica il giovedì e il sabato alle ore 21,15 e la domenica alle 18 fino all'8 dicembre.
è
All'istituto ITIS-Righi di Napoli, domani lunedì ore 10,30 e martedì ore 18, il collettivo teatrale «1° Maggio» presenta *«Ti decreto il delegato: violenza teatrale contro la legge Mal fa a...»*

BOLOGNA
Il Collettivo autonomo musicisti di Bologna indice una manifestazione spettacolo *«Per la gestione sociale e alternativa della musica»* domani 2 dicembre dalle 17 alle 24 al Palazzo dello sport. Ingresso L. 700. Partecipano Lucio Dalla, Alan Sorrenti, Guido Mazzon trio, Stormy Six, Claudio Lolli e i gruppi del Collettivo autonomo musicisti di Bologna.

BUSTO ARSIZIO
Concerto con Gaetano Liguori domani 2 dicembre a Busto Arsizio organizzato dal Movimento studentesco. Due spettacoli mattino e sera alla Sala comunale.

SIENA
La cooperativa teatrale il Collettivo di Parma presenta *«Il figlio di Pulcinella»* adattamento di un testo di Eduardo.

TRENTO
Il Circolo Procultura e il Circolo Ottobre presentano domani sera 2 dic. al cinema Roma lo spettacolo *«Non si paga non si paga»*

FIRENZE

Al Palazzo dei Congressi si svolgerà dal 2/12 all'8/12 il 15° Festival dei Popoli. Il catalogo comprende circa 300 titoli, la maggior parte dei quali proiettabili su richiesta. Per informazioni rivolgersi alla segreteria del Festival, via del Proconsolo 10 tel. 215815.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

La nuova maturità della presenza rivoluzionaria nelle regioni meridionali

Nel Sud alcuni gruppi hanno consumato spesso drammaticamente le loro esperienze - Necessità di un bilancio accurato - La riappropriazione dei contenuti di classe della questione meridionale - Non c'è soluzione nell'ambito del dominio capitalistico

A che punto è oggi la sinistra rivoluzionaria nel meridione? È un interrogativo che molti compagni si pongono e che spesso, sia per disinformazione, sia sopratutto per il persistere di quel tradizionale luogo comune che vuole il sud «arretrato», non trova una risposta soddisfacente.
Dopo il «boom» del '69-70, in cui i giornali e riviste di sinistra pubblicavano una vera marea di analisi e un guzzabuglio di ipotesi strategiche, finito il momento in cui alcuni gruppi più rilevanti, «m-l» e spontaneisti, avevano guardato al sud come alla zona in cui esportare la loro soggettività rivoluzionaria, si è verificato un fenomeno di segno contrario, il silenzio , la disillusione, l'abbandono persino dell'intervento stesso. Eppure proprio allora cominciavano a prendere corpo e a trovare un primo successo le ipotesi di lavoro di tutta una serie di gruppi rivoluzionari locali, spesso abbarbicati con spirito ultra-difensivo nel loro localismo ma tuttavia già capaci di scrollarsi di dosso i limiti e gli errori d'intervento più grossolani sperimentati dai gruppi «maggiori».
C'è stato un lavoro paziente di analisi e di radicamento che ha dato i suoi frutti, c'è stata la stessa riflessione autocritica di alcuni dei gruppi precedenti, c'è stato soprattutto il cumularsi, sia pure in ordine sparso, di momenti di aggregazione politica partiti a stretto contatto con esperienze dirette di autonomia proletaria. Per questo oggi è necessario ripensare le ragioni iniziali di una spinta e virificare la consistenza reale della capacità di direzione politica di massa della sinistra rivoluzionaria nel mezzogiorno.
E' qualcosa di più di un bilancio, che rischierebbe sempre di essere riduttivo, di limitarsi ancora una volta a contarsi; è il bisogno politico di adeguare ai livelli della crisi la risposta organizzativa e politica su tutto il territorio nazionale. La crisi che lacera lentamente, ma con costanza, la borghesia, per i colpi che la lotta dei proletari porta avanti da quando il movimento si è posto sulla strada di riconquistare la propria autonomia, incide oggi anche su alcune frange della stessa sinistra rivoluzionaria. Il disfacimento totale o semi-totale di alcuni gruppi è più evidente al sud, nella realtà che per prima e in maniera spesso drammatica risente della portata dello scontro di classe in atto.
E' importante comprendere che nella realtà centro-meridionale lo sviluppo delle contraddizioni non avviene per scoppio ritardato e come conseguenza della lotta di classe nelle grandi aree settentrionali, liberarsi insomma di quel bagaglio di atteggiamenti che ripropone sempre un prima e un dopo, un terreno avanzato e un terreno arretrato, ecc. La crisi ha toccato un tempo, e tocca oggi, quei gruppi che hanno continuato ad avere come fulcro politico la diversità del livello di coscienza tra la classe operaia delle grandi concentrazioni e il proletariato e semiproletariato meridionale, sia quando è stata esaltata la diretta purezza rivoluzionaria della spontaneità delle masse meridionali sia quando si è arrivati a parlare di masse arretrate.
Ma la crisi ha anche accelerato le condizioni e il terreno d'intervento dei settori rivoluzionari più coscienti, ha alimentato nuove proteste di massa che cominciano a trovare momenti di organizzazione antagonista. Per questo è falsa e di comodo la tesi che la sinistra rivoluzionaria al sud sopravvive oggi in nuclei studenteschi e in circoli intellettuali, o quell'altra variante che descrive i rivoluzionari deboli perchè è il proletariato ad essere debole. Non solo oggi i rivoluzionari sono presenti in modo consistente e significativo nelle città principali del meridione, ma c'è soprattutto un tessuto di esperienza, lotte, momenti organizzativi che riguarda direttamente la realtà dei paesi,i piccoli centri, la stessa faccia più depressa del «profondo sud».
Anche il discorso sul movimento studentesco va fatto tenendo presenti le specificità di una situazione che nel '68-69 non ha visto, se non in alcune località, un'esplosione improvvisa della contestazione ma che ha conosciuto progressivamente una diffusione originale anche nei paesi, una radicalità di lotte e di bisogni di massa spesso molto grossa.
Occorre riaprire dunque la discussione e l'inchiesta sulla realtà meridionale, saper cogliere sia i livelli specifici di analisi e di elaborazione che le esperienze più significative (non le esperienze «esemplari») di lotta e di aggregazione.
E' anche ora, senza settarismo ma senza nessun finto pudore, di riparlare delle esperienze negative, del fallimento dell'emmellismo e dello spontaneismo, di ricordare con puntualità gli errori di populismo e quelli, solo apparentemente contrari ma invece simmetrici, di operaismo. Altrimentri malgrado siano stati fatti notevoli passi avanti, si rischia ancora una volta l'opportunismo se si crede che certo sbandamento e certo andare a tentoni di alcune organizzazioni negli anni passati sia stato, per così dire una specie di fase obbligata di primitivismo attraverso cui sono passati un po' tutti.
La sinistra rivoluzionaria che è cresciuta anche polemizzando e combattendo aspramente gli errori di altre forze deve oggi rivendicare questo tipo di merito, ricordare che i rivoluzionari non sono cresciuti solo attraverso la pazienza e la tenacia del radicamento progressivo ma anche mettendo al primo posto la teoria rivoluzionaria, l'analisi leninista delle contraddizioni reali.
Un elemento che nello stesso tempo va rivendicato dalla sinistra rivoluzionaria nel suo insieme al di là e nonostante gli errori di populismo e di operaismo, è quello di avere rilanciato con veemenza la centralità stessa della questione meridionale. Lo ricordava il compagno Mottura nell'introduzione a un recente libro sui «nuovi termini» della questione meridionale, quando sottolineava che è stata proprio essa che «si è andata riappropriando dei contenuti *universali*» che la questione del sud comporta riguardo all'elaborazione di una strategia e di una prospettiva rivoluzionaria.

È stata la sinistra rivoluzionaria a ricoprire la centralità della questione meridionale; ma oggi è necessario aprire un ampio dibattito su come intervenire, per superare definitivamente i grossi limiti tradizionali dell'intervento rivoluzionario al Sud.

L'interrogativo che «i gruppi» hanno rilanciato è appunto quello di contestare l'ipotesi di una «soluzione» della questione meridionale nell'ambito di dominio capitalistico, di comprendere o almeno di intuire che l'intrico di problemi a diversi livelli istituzionali, politici strutturali) posti in causa dalla questione meridionale è tale da rimandare necessariamente a un rivoluzionamento complessivo dei rapporti di classe nel nostro paese. A considerazioni analoghe arrivano oggi sempre più interi settori di compagni, insomma non si tratta di pure e semplici considerazioni ideologiche e di metodo.

Oggi questa riappropriazione dei contenuti universali della questione meridionale, non come logica conseguenza di un processo graduale ma attraverso lotte e dure polemiche, è il primo grande merito della sinistra rivoluzionaria in rapporto ai problemi del Sud. Ed è anche il punto da cui occorre ripartire.

Attilio Mangano

L.C. discute sulla sua stampa

La decisione di portare a 150 lire, a partire dal primo dicembre, il costo del suo quotidiano ha riaperto in Lotta Continua il dibattito sulla funzione e sull'uso della sua stampa. Si tratta di una decisione imposta dalle difficoltà economiche in cui il quotidiano è venuto a trovarsi negli ultimi tempi, che lo costringono ad abbandonare una battaglia come quella del prezzo a 100 lire come mezzo concreto per agevolare la penetrazione tra i proletari, alla quale L.C. aveva dato molto valore rimandando con ostinazione la scelta che viene fatta in questi giorni.

Si tratta evidentemente di una decisione difficile, che testimonia ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, la drammaticità dei problemi della stampa democratica e di classe oggi in Italia. Sono problemi che la sinistra rivoluzionaria dovrà porsi in modo sempre più puntuale in futuro innanzitutto sviluppando la campagna democratica sulla libertà di stampa sino ad ottenere risultati concreti nell'eliminazione degli ostacoli quasi insormontabili che il potere borghese pone all'esercizio di questi diritti. Non sarà facile, ciò richiederà tutta la forza e tutta l'unità di cui le forze rivoluzionarie sono capaci, nonchè la capacità di collegarsi a quei settori democratici che si pongono gli stessi obiettivi in termini di lotta.
Molti compagni di Lotta Continua stando a quanto riferisce lo stesso giornale, hanno scritto lettere in genere assai contrarie all'aumento del prezzo. Tuttavia, commenta la redazione, *«non abbiamo ritenuto opportuno aprire un dibattito sul giornale, perchè all'aumento del prezzo, come spiega il compagno responsabile del finanziamento nella sua lettera, non avevamo alternative e il dibattito sarebbe stato quindi un puro diversivo rispetto a una decisione non invidiabile e non rivedibile»*.
Viene pubblicata, a titolo esemplificativo una lettera contraria e la risposta del responsabile del finanziamento.

Nella lettera i compagni di L.C. che scrivono da Rimini, osservano come la questione preliminare è quella dell'uso del giornale come strumento politico. Se aumentare il prezzo significherà prevedibilmente un'ulteriore diminuzione delle vendite, si corre il rischio che il giornale diventi sempre più *«uno strumento che i compagni usano molto come strumento politico interno e sempre meno come mezzo per consolidare la nostra presenza dove abbiamo un intervento»*. Evidentemente sottolineano i compagni di L.C. di Rimini, *«stiamo scontando le conseguenze di un errore, quello di non aver mai avviato un dibattito di massa su questo problema, se non attraverso gli appelli finanziari (giustissimi) nei momenti più critici»*.
Seguono una serie di proposte concrete per il rilancio della vendita militante e l'avvio di un dibattito sulla funzione politica di massa di un quotidiano.
Il responsabile del finanziamento risponde in termini drastici e concreti: *«Aumentare il prezzo del giornale è stata una decisione presa in uno stato di necessità, non so se i compagni si sono chiesti per quale motivo il malato si ostina a non morire nonostante che le medicine seguitassero ad arrivare con estrema discontinuità. L'aumento del prezzo è stata la condizione per ottenere una anticipazione sulle vendite che ci ha permesso di uscire da una situazione che non era più di fallimento strisciante ma di bancarotta. Non è possibile oggi una campagna dentro il partito e tra le masse per mantenere il prezzo a cento lire. Questa campagna è stata lanciata il 9 giugno ma non abbiamo avuto la forza di sostenerla»*. Il responsabile del finanziamento ritiene necessario che la questione del giornale venga affrontata *«nell'ambito del dibattito congressuale»*, discutendo su cosa è il giornale, cosa deve cambiare nello stile di lavoro, cosa deve cambiare nel giornale, cosa deve cambiare nell'uso di massa del giornale, come infine superare la discontinuità dell'impegno nella vendita militante: *«Evidentemente se siamo al punto in cui siamo, la responsabilità è in primo luogo dei limiti e degli* errori dei compagni responsabili *della commisione nazionale di* finanziamento e di diffusione.... *E' necessario che la direzione operaia investa con tutta la sua forza il settore del finanziamento e della diffusione, come è av*venuto recentemente per la scuola.

ATTIVITA' A.O.

Ufficio Politico. L'Ufficio politico dell'O.C.A.O. è convocato per sabato 7 e domenica 8 dicembre, con inizio sabato alle ore 9, presso la stessa sede della riunione precedente. L' o.d.g. prevede: 1) elezioni; 2) seminari; 3)varie.

Commissione nazionale sviluppo organizzazione e formazione quadri.
La Commissione nazionale organizzazione e quadri dell'O.C.A.O. è convocata per lunedì 9 dicembre, con inizio alle ore 9, in via Vetere 4, Milano. L'o.d.g. è 1) mezzogiorno; 2) scuola di partito.

Comitato Centrale.
Il comitato Centrale dell'O.C.A.O. è convocato per sabato e domenica 14 e 15 dicembre, con inizio sabato alle ore 9, presso la sede della riunione precedente. L'o.d.g. è: 1)situazione politica; 2) rapporti con le forze rivoluzionarie; 3) lavoro di massa sul territorio; 4) varie.

POLITICA COMUNISTA N. 8

la rivista bimestrale a cura del Comitato Centrale dell'organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

Il numero contiene tra gli altri i seguenti articoli:

IV Congresso Nazionale di Avanguardia Operaia: relazione introduttiva.

La sinistra argentina sotto il peso delle catene fasciste.

Un Comitato di quartiere, di A.Tutino.

Chiesa e Dc: due pilastri del potere borghese in Italia (III parte), di C.Cereda.

Lotta di classe nelle campagne in Urss: 1921-1930, di C.Brioschi.

Documento sul mezzogiorno del IV Congresso di A.O.

ATTIVITA' VARIE

Convegno sul Terzo Mondo alla Cattolica di Milano. Dal 2 Al 6 dicembre all'Università Cattolica di Milano si svolgerà un convegno su: «Il ruolo del Terzo Mondo nella fase attuale dell'imperialismo con riferimento all'Italia e al Mediterraneo». Saranno presenti esponenti della cultura e della politica. La relazione introduttiva sarà tenuta dal professor Yves Lacoste docente di geografia umana alla Sorbona. Il convegno si concluderà con un'assemblea che vedrà la partecipazione di varie forze politiche. E' aperto a tutti.

Seminario antimperialista a Roma. Il collettivo di Matematica e il collettivo politico di Ingegneria dell'Università di Roma hanno organizzato un seminario su: «Imperialismo e crisi energetica». Il dibattito si svolge presso l'istituto di matematica (Università); ha avuto inizio alle ore 16 di venerdì 29 e proseguirà nei giorni 3-6-10-13 dicembre con inizio alla stessa ora. Il programma delle prossime riunioni prevede:

3-12:«Cause e responsabilità della crisi petrolifera» (interventi di Derrecin, Pala, Sabbatucci, Tesi);

6-12: «Crisi internazionale e crisi energetica» (interventi di Castagnola, Levrero, Morandi);

10-12 e 13-12: «Riflessi internazionali e italiani della crisi» (interventi di Cini, Mineo, Parlato, Ragozzino, Sclavi).

Il gruppo Movimento Studentesco della Statale di Milano ha deciso il rinvio a gennaio del passaggio a settimanale della rivista «Fronte Popolare». In un appello ai lettori sul numero di novembre si parla di «difficoltà politiche, organizzative e finanziarie».

A tutti i compagni

Ogni compagno un corrispondente.

Il nostro giornale vive se ogni giorno dalle fabbriche, dalle scuole, dai quartieri, da ogni lotta i compagni gli inviano un flusso ininterrotto di notizie. Un corrispondente in ogni luogo di lavoro, di studio, di lotta! Ogni collettivo di compagni ci invii notizie, comunicati, critiche, proposte!

Ogni compagno un diffusore.

Il nostro giornale vive se ogni compagno si trasforma in un diffusore e in un propagandista. Ogni compagno diffonda quotidianamente alcune copie del giornale alle persone che gli sono a fianco, in fabbrica, in ufficio, a scuola!

Per organizzare le diffusioni militanti straordinarie.

Avere le copie del giornale necessarie ad una diffusione mlitante straordinaria è semplicissimo: è sufficiente telefonare alla redazione, ufficio diffusione (il numero è 84.39.836, il prefisso di Milano è 02) con due giorni di anticipo rispetto alla giornata per la quale la diffusione è programmata, precisando le copie che occorrono. Queste copie i compagni le ritireranno il giorno della diffusione presso il distributore locale del giornale, il cui nominativo e indirizzo, se sconosciuto ai compagni, sarà fornito dall'ufficio diffusione nel corso stesso della telefonata di prenotazione. Attenzione: al distributore locale i giornali vanno pagati al momento della consegna!
Ogni collettivo di compagni organizzi frequentemente diffusioni militanti!

Avviso importante a tutti i responsabili regionali dell'O.C.A.O.
Da martedì 2 dicembre il giornale sarà presente anche nelle località in cui la prima settimana non è stato distribuito a causa del ritardo nella partenza del contratto con le ferrovie. Occorre informare i compagni di tutte le località interessate. Organizzare diffusioni militanti straordinarie!

LETTERE LETTERE

Appello per i prigionieri politici iraniani

Dal colpo di stato del 1953 fino ad oggi saranno ventun anni che lo scià è ritornato a governare l'Iran. Durante tutti questi anni, il regime dello scià ha servito interessi imperialistici, resi oggi ancora più pesanti dal problema mondiale del petrolio e ha sfruttato pienamente il popolo iraniano. Nei confronti di questo sfruttamento il popolo iraniano ha sempre combattuto per difendere i suoi diritti più elementari. Il regime sanguinario ha assassinato e incarcerato migliaia e migliaia di patrioti iraniani.
Oggi esistono circa quarantamila prigionieri politici nelle carceri dello scià.
La CSNU (Confederazione degli studenti iraniani all'estero), l'organizzazione democratica anti-imperialista di cui fanno parte migliaia di studenti iraniani residenti in tutto il mondo (su quarantamila duemila sono in Italia) fa da portavoce per la lotta del popolo iraniano, nei suoi quattordici anni di attività contro il regime e per la difesa dei prigionieri politici. Essa ha deciso, nel suo ultimo congresso svoltosi nel gennaio 1974, di dedicare il mese di novembre a una campagna per il sostegno dei prigionieri politici e dei loro familiari, denunciando la loro situazione dolorosa e chiedendo la partecipazione dell'opinione pubblica mondiale per dar vita a questa campagna e partecipare attivamente alla raccolta dei fondi per i familiari dei prigionieri politici.
La FUSII (Federazione delle Unioni degli Studenti Iraniani in Italia), membro della confederazione, invita a sua volta tutti i democratici anti-fascisti italiani e le loro organizzazioni a dare il loro appoggio come l'hanno attivamente fatto nelle altre occasioni per solidarizzare col popolo iraniano nella sua dura lotta.
La solidarità dei democratici italiani assume particolare valore dopo l'annuncio di un prossimo viaggio in Iran del presidente della repubblica italiana. Con il riconoscimento della solidarità che in questi anni abbiamo avuto dalle forze democratiche antifasciste e facendo riferimento ai principi affermati nella carta dei diritti dell'uomo dalle Nazioni Unite e della libertà di opinione e di organizzazione garantita agli italiani dalla costituzione della repubblica, chiediamo ancora la vostra partecipazione alla nostra lotta democratica.
Viva la lotta e l'unità di tutti i popoli oppressi del mondo.
Federazione delle Unioni degli Studenti Iraniani in Italia.

Criminale incompetenza

I soldati antifascisti del reggimento Lancieri di Montebello di Roma denunciano un grave episodio: «Un altro grave episodio si è aggiunto ai tanti che normalmente accadono nelle caserme e soprattutto durante i campi addestrativi. Un soldato, Alessandro Natale di Napoli, del 3° contingente '73, è scampato fortuitamente alla morte durante le esercitazioni del campo di Monteromano del 2° Gruppo squadroni del reggimento Lancieri di Montebello di Roma.
I principali responsabili del tentato omicidio sono il tenente colonello Delaforet Divonne, direttore delle operazioni, il capitano Pepe, comandante delle esercitazioni, e il capitano Sordi, direttore della linea di tiro. Questi alti ufficiali hanno grossolanamente sbagliato la linea di tiro delle mitragliatrici Browning montate sui carri armati M 47 che invece di sparare sulle sagome hanno colpito una casa abbandonata davanti alla quale il soldato Natale faceva servizio divedetta. Un proiettile di Browning 030, dopo aver rimbalzato sul muro della casa, lo ha ferito alla coscia destra facendolo cadere per terra; subito dopo una raffica non ha ucciso Natale per il solo fatto che era appena caduto.

Tutto ciò è avvenuto verso le 14 di lunedi 18 novembre e Natale ha dovuto attendere fino alle 19 prima che qualcuno arrivasse a soccorrerlo dal momento che non gli era stata data in dotazione la ricetrasmittente portatile che dovrebbe far parte dell'equipaggiamento delle vedette (e quelle che c'erano non funzionavano).
Tentando inutilmente di mettere a tacere il gravissimo episodio il comandante della caserma, Pietro Giannattasio, si è prodigato nel fare ad Alessandro Natale le solite promesse (anche una medaglietta). Noi soldati di Montebello chiediamo: 1) che venga sventata questa manovra; 2) che le esercitazioni non si risolvano in una carneficina per noi e in uno strumento degli ufficiali per avanzare di grado e per fare bella figura nei confronti dei superiori; 3) che durante le esercitazioni vengano assicurate tutte le misure di sicurezza necessarie per salvaguardare la nostra vita; 4) che gli ufficiali superiori incapaci di fare ciò vengano colpiti ed eliminati. Da questo episodio particolare vogliamo trarre una lezione generale: i soldati vengono feriti e uccisi durante il servizio di leva così come gli operai nelle fabbriche durante il lavoro. Non si tratta di incidenti casuali ma di veri e propri omicidi previsti e programmati dalla società borghese.

Impegno reciproco

I compagni del «Circolo Popolare» di Vallata (Avellino) ci scrivono: :Ci siamo fatti promotori per la direzione di un circolo popolare che si prefigge di svolgere attività di tipo sociale, culturale e ricreativo. Il Circolo è sostenuto in maniera autonoma dagli stessi aderenti che sono per la maggior parte semplici operai, contadini, studenti, disagiati. Ci rivolgiamo a voi per sopperire al alcune deficienze elementari presenti nel nostro paese quali la mancanza assoluta di informazione di stampa, al fine di meglio assolvere al programma che il circolo si è proposto. A tal uopo chiediamo di volere inviare il vostro giornale cercando all'inizio di gratificare l'onere della spesa, con l'impegno da parte nostra di raccolgiere fondi al fine di sostenere la vostra stampa non appena ci è possibile.

Vi manderemo il giornale, anche se gli enormi problemi di soldi che abbiamo, come potete immaginare, non ci permettono questi «lussi». Vi chiediamo però di sostenerci... abbonandovi appena viè possibile.

DALLA PRIMA PAGINA

Fanfani

delle stragi fasciste cambia opinione e certe ondate di criminalità al momento giusto, quando sono noti certi rapporti tra mafia e personale politico democristiano, ormai puzzano; e puntuali arrivano gli impegni dellaDc e del Psdi per modificare le leggi di polizia I socialdemocratici, poi visti i rpecedenti dei loro fratelli inglesi e tedeschi, hanno deciso di ripresentare il fermo di polizia. Lo ha dichiarato oggi Cariglia, quasi scusandosi «Noi siamo disposti a correre il rischio che un individuo sia fermato, se ciò può voler dire che abbiamo la possibilità di poter intervenire e colpire gli autori di delitti mostruosi».

Rileggiamo alcuni brani di un intervista di un altro fanfaniano, il capo dei senatori democristiani Bartolomei, in cui oltre a richiedere più efficenza alla polizia, si dice, e non in riferimento ai rapitori, che occorre «restituire alla polizia la facoltà di interrogare l'indiziato al momento stesso dell'arresto, in quanto ciò impedisce al professionista del reato di organizzare la propria difesa, e dà modo alla polizia di rielvare le tracce lasciate prima che sompaiano». Cosa fa già ora la polizia losanno tutti i fermati per motivi politici, cosa farebbe lo lasciamo immaginare, ma è il «sottile» disegno che guida la Dc quello che interessa.
Queste affermazioni ricordiamocele ben, sempre, ogni volta che siamo chiamati poi ad esprimere dei giudizi sui governi, sulle questioni strategiche legate allo sviluppo della democrazia.
Oggi in Italia tutta la Dc per il suo profondo legame con questo stato, di cui è contemporaneamente artefice ed espressione, esprime posizioni antipopolari e antidemocratiche, e non è la stessa cosa ma un aggravante.
Espressione di questo stato di cose è il governo che si è appena costituito; un governo dallo schieramento molto ampio, ma anche dalla impostazione molto precisa, almeno in riferimento alle volontà che lo animano. Abbiamo già detto che si tratta di un governo molto fragile per gli equivoci e le prevaricazioni con cui è stato formato: l'ambigua figura di Moro, lo strapotere democristiano, l'appoggio della confindustria e dei liberali, le manovre di Fanfani nella ripartizione dei ministeri, il conteto di lotta di class ein cui viene a cadere.
Questo governo si è inaugurato oggi con un primo provvedimento ambiguo, quello sulla Rai, di cui riferiamo in altra pagina. Tornerà a riunirsi lunedi mattina prima di presentarsi alle camere perchè Moro sta tentando di scrivere un discorso che non scontenti nessuno, anche se tutti sanno che si tratta solo di un discorso. Ma il livello di deisgregazione è giunto a un punto tale che nemmeno sui discorsi ci si ritrova pi u.

E' in questo clima che si apre la prossima settimana, una settimana in cui i partiti saranno chiamati a dare un giudizio sulla soluzione data alla crisi (oggi con una relazione di La Malfa è cominciato il consiglio nazionale repubblicano), ma anche in cui il governo prima ancora di avere la fiducia si confronterà con uno sciopero generale nazionale.
Le forze politiche del quadripartito si trastullano in attesa di lunedi. In casa democristiana si sta scatenando il fronte degli scontenti, o degli sconfitti, che spinge per una denuncia del patto Moro-Fanfani in un anno e mezzo di gestione del partito, ha spaccato le correnti e questo, tra tante sconfitte, è un segno di potere.
Il Psi non sa che dire; De Martino è latitante e le dichiarazioni dei diversi leader oscillano tra un mordente sdentato e lo stato di necessità. A star fermi ci si deteriora e a muoversi si rischia di far franare il castello di carte; e a rassicurarli non bastano certo le dichiarazioni di Fanfani che dichiara di esere contro le elezioni anticipate mentre rilancia gli opposti estremismi.
Si rischierebbe davvero di rimanere imbrigliati nel gioco delle parti (stato di necessità compatibilità, opposizione ferma ma responsabile, governo lungo e ristretto come il caffè) se fuori non ci fosse un movimento reale che nella sua forma esprime e chiarisce le cose da fare.

Questi sette giorni

Dal punto di vista dei fatti internazionali, questa prima settimana di vita del nostro quotidiano è stata da mozzare il fiato. E pensiamo che questo diventerà la regola, se si tien conto del ritmo crescente che gli elementi di conflittualità politica e la lotta di classe stanno prendendo su scala mondiale.

Cominciamo dagli elementi positivi e per molti aspetti nuovi ed esaltanti. In Europa, dopo il grandioso sciopero generale francese, nei fatti decisamente caraterizzato contro il governo e la sua politica anti-popolare, e i milioni di lavoratori in piazza in tutto il paese, l'agitazione si è estesa al settore radio-televisivo e a quello dell'automobile, in seguito ai licenziamenti della Citroen. Pochi giorni dopo ha fatto eco il proletariato danese, con uno sciopero generale senza precedenti contro la politica economica e sociale governativa, che ha visto scendere, nelle strade di Copenaghen 150.000 lavoratori e disoccupati.

Sempre in Francia, lo sviluppo impetuoso del movimento di massa per la libertà dell'aborto, guidato dalle compagne del Mlac, ha imposto al parlamento, e con una maggioranza che spacca quella governativa, di approvare una legge che se non modifica la discriminazione sociale ed economica nella possibilità pratica di ricorrere all'aborto, certamente costituisce un grosso passo avanti nel campo delle conquiste democratiche.

Nel Sudvienam abbiamo registrato con entusiasmo l'allargamento del movimento di massa contro il fantoccio criminale Van Thieu, per il quale i suoi padroni americani non riescono a trovare un ricambio che unisca ad una maggiore credibilità politica per i vietnamiti, la possibilità di continuare a garantire la sottomissione di fatto agli interessi Usa nell'area. In ogni modo, pur nella eterogeneità politica e ideologica delle sue diverse componenti, il movimento di lotta contro il regime fantoccio assume un sempre più chiara indirizzo anti-imperialista. Ma in conseguenza anche la repressione diviene più brutale, e richiede a livello internazionale un rilancio della mobilitazione anti-imperialista e di solidarietà militante ai compagni vietnamiti nella quale dobbiamo impegnarci con la massima urgenza.

Breznev ha incontrao Ford, e subito dopo è stata orchestrata una campagna ottimistica sulle prospettive di distensione internazionale che, come abbiamo spiegato nell'editoriale di giovedì scorso, non crediamo possa avere riscontro nella realtà: una rrealtà caratterizzata dall'oggettivo aggravameno dei motivi di tensione, e di scontro sulla scena mondiale, nella quale continua a irrompere la lotta dei popoli oppressi e delle masse sfruttate, con riflessi sull'equilibrio politicogenerale e quindi anche sui rapporti tra i due colossi.

Lo stesso Breznev, al quale ha fatto eco in seguito Podgorny, si è poi prodotto in una serie di dichiarazioni provocatorie e minaccio se contro la Cina. Noi siamo a fianco dei compagni cinesi, in questa e in altre battaglie, e continueremo a denunciare con forza la proditoria campagna scatenata contro di loro da parte dei dirigenti revisionisti che governano l'Unione Sovieica.

Per concludere torniamo all'Europa, dove i socialdemocratici al governo in Gran Bretagna e nella Germania occidentale stanno commettendo, in materia di legislazione repressiva, le peggiori nefandezze con il plauso dei loro avversari conservatori e democristiani, ai quali non par vero che siano questi traditori del movimento operaio a firmare misure di tale gravità e ad esporsi alla reazione delle forze di sinistra operaie e studentesche, e del movimento nazionalista irlandese nel caso della Gran Bretagna. Ma anche per loro, come per la borghesia alla quale sono venduti, i tempi diventano bui, e si avvicina il momento di pagare il conto.

Massimo Gorla

Makarios ad Atene Decisa per Cipro una spartizione?

Un piano (negli interessi Usa) per una «federazione cantonale» - Intanto si sviluppa in Grecia la lotta antiimperialista e antimonarchica - Respinta una provocazione fascista

(*Dal nostro inviato*)

Atene, 30

Il presidente cipriota, arcivescovo Makarios, ha lasciato ieri Londra ed è giunto ad Atene, dove ha tenuto un discorso.

In piazza ad ascoltarlo c'erano 15000 persone, in maggior parte mobilitati dal partito comunista dell'interno, il quale ha proposto la formazione di una commissione composta dai rappresentanti di tutti i partiti democratici per affrontare la soluzione del problema di Cipro visto come questione nazionale.

La manifestazione si è caratterizzata per le parole d'ordine contro l'imperialismo americano e contro la monarchia.

Un piccolo incidente, provocato da alcuni individui appartenenti all'Eoka-B (l'organizzazione fascista che si oppone al ritorno a Cipro di Makarios) è stato respinto dal pronto intervento dei compagni presenti, e alcuni fascisti sono finiti al pronto soccorso.

Makarios oggi si incontrerà con il governo, in una riunione cui prenderà parte anche il presidente provvisorio della repubblica di Cipro, Clerides, giunto a sua volta ad Atene nella giornata di ieri. Al centro della discussione vi sarà la proposta di Clerides per la firma di un protocollo sulla linea da seguire per la soluzione del problema cipriota e le questioni inerenti al ritorno di Makarios nell'isola, ritorno apparentemente non gradito dalla controparte turca.

Il leader turco cipriota Denktas aveva espresso la «speranza che Makarios non facesse ritorno nell'isola perchè la politica da lui seguita durante gli anni della sua presidenza sarebbe stata la causa principale del conflitto e dell'inasprimento dei rapporti tra le due comunità.

Simili dichiarazioni vengono anche da Ankara; malgrado tutte queste prese di posizione, che fra l'altro vengono giudicate «morbide», sembra che si sia arrivati a una formula di compromesso, cosa che viene tuttavia smentita da tutte le parti direttamente interessate.

Manifestazione popolare ad Atene

La soluzione starebbe nella costituzione di una «federazione cantonale» per le due comunità. In questo senso va vista anche la deliberazione dell'Onu e l'accettazione da parte turca del ritorno di Makarios.

Alla luce di questi fatti le dichiarazioni degli esponenti turchi sembrano mirare più al contenimento delle reazioni interne che a una vera e propria opposizione al ritorno dell'arcivescovo: Denktas e Clerides si sono incontrati ultimamente per affrontare questioni di carattere apparentemente «umanitario», esaminando in realtà i problemi che scaturiscono da questa soluzione.

Infatti, sotto la copertura dello scambio di prigionieri effettuato dalle due controparti si sta verificando un vero e proprio trasferimento delle popolazioni nei territori rispettivamente occupati. A questo compromesso si sarebbe arrivati da tempo, ma si è preferito tenerlo segreto in vista delle elezioni in Grecia; infatti una simile soluzione del problema cipriota, favorendo le posizioni americane nello scacchiere meridionale, avrebbe potuto irrimediabilmente compromettere la vittoria elettorale di Karamanlis.

Intanto ad Atene continua la mobilitazione e la propaganda contro la monarchia, in vista del referendum costituzionale dell'otto dicembre. Ieri sera una folla di cinquemila compagni ha attaccato la sede del partito monarchico che veniva inaugurata in una via centrale della capitale. Sono state rotte molte finestre dell'edificio, mentre i manifestanti salutavano con uova marce i pochi aderenti che vi facevano ingresso. La polizia ha caricato violentemente il corteo e gli scontri si sono prolungati per un'ora, senza però che si verificassero arresti.

La lotta contro il ritorno di Costantino, contro la monarchia e contro la soluzione del problema di Cipro attraverso negoziati di marca imperialista diventa oggi il centro della mobilitazione del popolo greco, il quale dimostra una estrema volontà di partecipazione diretta e attiva alla vita politica del paese.

G. P.

BREVI DAL MONDO

GIAPPONE
Kissinger a Tokyo

Tokio, 30

Kissinger è a Tokio per informare il ministro degli esteri giapponese Kimura sui risultati dei suoi colloqui a Pechino. Risultati assai magri su tutti i punti. La cosa ha messo in imbarazzo il viaggiatore della Cia, specie quando ha tentato, senza riuscirvi, di spiegare come mai il compagno Mao, che negli ultimi due mesi ha ricevuto in udienza otto rappresentanti di governo stranieri di grado inferiore a quello di Kissinger, l'ha lasciato fuori dalla porta.

JUGOSLAVIA
Gravi pericoli

Belgrado, 30

Importante discorso del ministro degli interni, Franjo Urljevic. «Mai come oggi» ha detto «si rende necessario disporre di un servizio di sicurezza potente, capace, efficiente».

Sulla Jugoslavia incombono, ha detto il ministro degli interni, gravi pericoli «a causa del suo sistema di autogestione, della sua politica di non allineamento e della sua posizione geografica, che la pongono al centro degli interessi strategici dei blocchi militar-politici che continuano a dare il tono alla politica e ai rapporti internazionali».

IRAK
Partecipazione azionaria

Beirut, 30

Il quotidiano libanese «The Daily Star» ha rivelato che il paese del Medio Oriente che ha acquistato il 14,6 per cento delle azioni della casa automobilistica Daimler-Benz è l'Iraq.

Nell'annunciare ieri sera a Bonn questa transazione, un portavoce del ministero dell'economia della Germania occidentale si era rifiutato di divulgare il nome dell'acquirente, limitandosi a dire che si trattava di «un paese del Medio Oriente».

Messico: dietro le mistificazioni antiimperialiste

I reali significati di classe di una politica estera «indipendente» - Alcuni aspetti del processo di ristrutturazione del capitalismo messicano - Una caricatura del nazionalismo tradizionale

Negli ultimi giorni il governo messicano ha votato alla Conferenza Interamericana di Quito la reincorporazione di Cuba all'Osa; ha rotto le relazioni diplomatiche con la dittatura cilena ed ha annunciato (con non poca sensazione) la firma di un accordo commerciale a lungo termine con il Comecon (il mercato comune dell'Europa Orientale e dell'Unione Sovietica).

La stampa borghese e il revisionismo non hanno vacillato nel resuscitare il fantasma dell'antimperialismo di Cardenas, le glorie già dimenticate del nazionalismo messicano.

Molti compagni europei, per anni sistematicamente disinformati dai mezzi d'informazione internazionale, sono rimasti piuttosto sorpresi da questa dimostrazione di vigoroso indipendentismo da parte della borghesia messicana. In realtà queste misure non sono che anelli della nuova politica di ristrutturazione del capitalismo messicano iniziata da Luis Echevarria quattro anni fa e rappresentata a livello interno dall'«Alleanza popolare».

Negli anni 30, con la presidenza di Cardenas, il Messico ha portato a termine una lunga rivoluzione agraria e nazional borghese. Si costruì, sopra il milione e mezzo di morti della guerra civile, uno stato fortemente corporativo, nel quale l'«unità nazionale» interclassista si appoggiava a un profondo consenso di massa. Questo stato, posto al servizio della grande borghesia, garantì tre decenni di intensa espansione economica, virtualmente senza conflitti sociali che mettessero in pericolo la stabilità politica del regime. Tra il 1950 e il 1970 il prodotto netto per abitante crebbe da 130 a 713 dollari: in venti anni si è moltiplicato per sei. L'industria è cresciuta in questo periodo a una media dell'otto per cento annuo. Questo sviluppo capitalista si è basato su una proletarizzazione massiccia di contadini e su un feroce supersfruttamento del proletariato.

Come non poteva essere altrimenti, il risultato fu la perdita del consenso popolare nei confronti del regime e del suo partito, il Pri. Il sistema corporativo si trasformò, sempre più apertamente, in un sistema burocratico-repressivo basato sulla frode, la corruzione, l'assassinio politico. Il «charrismo» (settore di burocrati sindacali arricchitisi con la corruzione) garantì il controllo del movimento operaio solo attraverso il terrore costante esercitato dai suoi gangsters. Il Pri degenerò in una struttura clientelare; la repressione militare e poliziesca divenne generalizzata.

Nel '69 il regime non potè rispondere alla crescita del movimento degli studenti in altro modo che con il massacro dei manifestanti indifesi. Altre nubi, intanto, si addensavano sul regime: la stessa borghesia cominciava a manifestare il suo scontento. Il ciclo precedente di accumulazione capitalista si era basato sulla cosidetta «sostituzione d'importazioni», che in termini reali significava la creazione di investimenti speculativi della borghesia industriale interna attraverso l'istaurazione di barriere che impedivano le importazioni. L'esaurimento di questo ciclo obbligava lo stato a gettare le basi di un nuovo ciclo di accumulazione, necessariamente più complesso, e, soprattutto articolato al livello del mercato mondiale.

Il primo tentativo di ristrutturazione si è realizzato approssimativamente durante il governo di Diaz Ordaz, nella seconda metà degli anni 60. Tendeva a stringere i vincoli con il mercato nordamericano, creando condizioni salariali tentatrici per le grandi corporazioni, allo scopo di trasformare il Messico in un «Canada del Sud». Però questo progetto significava ridurre le barriere doganali, ossia sacrificare un esteso strato di borghesia messicana, inclusa «la borghesia di stato». Significava inoltre un'acuta razionalizzazione del regime, che pregiudicava il sistema clientelare parassitario, e il mantenimento di una politica dura nei confronti del proletariato che di lì a non molto tempo avrebbe condotto alla guerra civile e alla dittatura militare. Contemporaneamente, i primi sintomi di crisi del ciclo di prosperità dei paesi a capitalismo avanzato allarmava i tecnocrati più lucidi che constatavano come nel caso del Brasile, il capitalismo nordamericano aveva vacillato nello scaricare l'alleato in tempi difficili. Echevarria, uomo proveniente dalla destra del Pri, concentrò queste obiezioni in una nuova politica formulata nel '70. In politica interna si basava su concessioni minime nei confronti delle masse e su favori alla media e piccola borghesia, battezzata pomposamente come «Alleanza popolare».

Questa tattica dilatoria, combinata con una modestissima liberalizzazione della censura della stampa si trasformava sul piano esterno in una importante ristrutturazione politica.

La nuova politica estera messicana è simile, in modo lampante, a quella inaugurata nel 1971 dall'Argentina: consiste in una spregiudicata professione di fede «terzomondista» e democratica, sotto cui si nasconde la lotta per la conquista dei mercati esteri. Questa politica si orienta, come quella dell'Argentina, verso tre aree: i paesi sudamericani del Pacifico, i mercati «socialisti» e i nuovi stati afroasiatici, tutti potenziali compratori di macchinari e prodotti industriali. Il verbalismo antimperialista di Echevarria, non va certamente più in la di quanto sia necessario per aprire la via ai viaggiatori di commercio; le imprese straniere non corrono alcun pericolo di essere espropriate.

Ma vi è di più: le multinazionali radicate in Messico, di fronte alla lentezza con cui avvengono i negoziati Urss-Usa, non disdegnano la possibilità di entrare in mercati «proibiti», come Cuba, poco aperti, come l'Europa Orientale, o difficili da aprire direttamente dagli Stati Uniti e dall'Europa Occidentale, per la diffidenza delle borghesie nazionali afroasiatiche e della costa del Pacifico del Sudamerica.

Fino ad ora gli Stati Uniti hanno risposto con una tattica flessibile di negoziati e di «delegazioni» a livello regionale alla politica dei tre «grandi» latino-americani. Un limite di questa politica è il timore di un processo nazionalista «a catena» che si estenda ai paesi minori del territorio; ma i tre «grandi» hanno avuto molta cura nel combinare il loro indipendentismo (ciò vale per l'Argentina e il Messico) o il «blocco di destra» (almeno in via transitoria, è il caso del Brasile) con una corresponsabilizzazione nel controllo dei paesi minori, per il Messico, quelli del Caribe.

Un altro limite molto più importante per la sorte del ciclo di accumulazione capitalistica del Messico, si riferisce al restringimento di tempi e di spazi nella crisi del capitalismo mondiale. L'acuirsi della concorrenza interimperialista dei mercati non tarderà a raggiungere gli spazi relativamente piccoli conquistati dal Messico e dall'Argentina, grazie alle loro capacità di adattamento a livello politico. Se si arriverà a questo punto, la potenza relativa dei singoli stati sarà decisiva e i paesi che stanno emergendo, sul tipo del Messico, scopriranno con amarezza quanto essi siano deboli. Controllare una fetta del mercato mondiale è molto più difficile della chiusura delle frontiere al mercato interno, secondo la tecnica degli anni 30. E qualcosa di ciò hanno imparato a proprie spese i paesi europei.

Miguel Angel Garcia

Deflazione dura in Germania

A ottobre attivo record della bilancia commerciale - Perchè il marco rivaluta

La Germania occidentale esporta sempre di più e importa sempre di meno. Sono stati resi noti i dati della bilancia commerciale per il mese di ottobre e ne risulta un saldo attivo di tale entità da polverizzare ogni primato precedente nella storia del paese: si tratta di quasi 5 miliardi di marchi, 1000 miliardi di lire circa, il doppio della media degli ultimi mesi. Le previsioni per il 1974 parlano di un attivo totale della bilancia commerciale di 50 miliardi di marchi, rispetto ai 33 dello scorso anno e ai 20 del 1972: quasi il triplo del passivo che registrerà l'Italia quest'anno.

La cosa notevole è che questo fortissimo attivo non è dovuto, come avviene tradizionalmente in casi analoghi, a un aumento delle importazioni minore di quello delle esportazioni, ma a un aumento di queste ultime nella misura del 20 per cento circa, praticamente pari alla *diminuzione assoluta* delle importazioni.

Questa diminuzione è un fatto più unico che raro nelle economie dei paesi industrializzati, almeno negli ultimi anni: era sempre accaduto, infatti, che, nell'ambito di un generale e continuo incremento dell'interscambio a livello internazionale, questo si verificasse per ciascun paese in entrambe le direzioni.

La politica deflazionistica, attuata soprattutto attraverso la compressione di consumi interni, comincia dunque a dare i suoi frutti: anche l'incremento dei prezzi al consumo ha subito una decelerazione, passando dal 7,6 per cento di febbraio rispetto all'anno precedente al 6,9 attuale.

Rispetto a queste scelte di politica economica potrebbe sembrare una contraddizione la decisione presa alcuni giorni fa di lasciare fluttuare il marco verso l'alto, in modo che si rivaluti fino al 5 per cento circa. La rivalutazione, che sarebbe la terza nel giro di tre anni, dovrebbe in effetti tradursi in un incentivo alle importazioni e in un ostacolo per le esportazioni: l'interscambio tedesco, tuttavia, è strutturato in modo tale da poter assorbire senza difficoltà provvedimenti di questo tipo, essendo la domada estera di prodotti tedeschi assai poco elastica e potendo invece essere compressa quella interna di prodotti importati.

In cambio di un eventuale modesto sacrificio per la bilancia commerciale la Germania ottiene questi vantaggi. Primo: allenta la tensione con gli altri paesi della comunità europea. Secondo: può attenuare ulteriormente l'inflazione. Terzo, anche se parzialmente in contrasto con il secondo nella misura in cui la fluttuazione non si stabilizza: incentiva il trasferimento di capitali arabi in Germania. Dando il marco maggiori garanzie del dollaro e della sterlina gli sceicchi stanno abbandonando in parte i mercati di Londra e di New York per portare i loro soldi a Francoforte: questo riequilibra la bilancia dei pagamenti, continuamente salassata dai prestiti che la Germania concede (ricavandone, s'intende, sostanziosi vantaggi politici) agli altri paesi.

La posizione esterna della Germania appare dunque quanto mai s solida ma va sempre tenuto presente il prezzo pagato all'interno : la rigidità quasi assoluta dei salari reali; il ritmo di sviluppo industriale tenuto volutamente basso; il taglio severissimo della spesa pubblica, in particolare quella per i consumi sociali: la disoccupazione, che ha ormai raggiunto le 700.000 unità senza accennare a stabilizzarsi. Le restrizioni subite in particolare dalla classe operaia, sono tali da costringere il sindacato in una posizione molto difficile nei confronti della base.

Un nuovo presidente in Etiopia

Addis Abeba, 30

Dopo la buriana dei giorni passati la situazione interna etiopica sembra avviata a un periodo di relativa stabilizzazione. Lo confermerebbe l'elezione del generale Teferi Benti a presidente del Consiglio militare che in pratica governa il paese a fianco e sopra il governo

Benti, a quanto si conosce di lui, dovrebbe essere una personalità meno «forte» di Aman Andom, ucciso la settimana scorsa in uno scontro a fuoco, e la sua presenza al vertice dello stato etiopico dovrebbe assicurare una sorta di mediazione tra le diverse spinte che provengono dall'interno dell'apparato militare senza però esercitare un potere effettivo. La sua funzione dovrebbe restare quella di un «portavoce delle decisioni del consiglio e suo delegato per alcune funzioni costituzionali come la firma dei decreti o il ricevimento e l'accreditamento degli ambasciatori», come è stata definita ad Addis Abeba.

Intanto sembra che il Consiglio militare sia impegnato in discussioni con la base delle forze armate circa la possibilità di creare un apparato governativo funzionante che avvii i programmi di riforme annunciati mesi fa e ancora lontani dall'essere attuati. Si parla dunque del futuro politico del paese: e forse i risultati di queste discussioni forniranno degli elementi in più per valutare le reali intenzioni, per ora molto ambigue, del gruppo che in pratica detiene il potere dopo la fine di Andom.

Ma ancora il silenzio viene mantenuto intorno al problema più importante sul tappeto, quello eritreo. Dopo le voci, assai preoccupanti, circolate nei giorni scorsi circa misteriosi movimenti di grossi contingenti dell'esercito alla volta di Asmara, nulla si è più saputo. Ma ancora i militari non hanno fatto nulla per smentire le voci di una loro precisa volontà aggressiva.

Inghilterra e CEE: referendum nel 1975

Concluso il congresso laburista - Un compromesso ambiguo tra Wilson e la sinistra - Al referendum Wilson si schiererà per la CEE

Londra, 30

Come era scontato la questione della permanenza o meno della Gran Bretagna nella comunità europea è stata al centro del dibattito del congresso laburista. La decisione di maggior rilievo è stata quella di indire un referendum popolare sulla Cee per l'ottobre 1975: si tratta della prima consultazione elettorale di questo tipo in Inghilterra ed è ancora troppo presto per prevederne il possibile esito.

Si schiereranno sicuramente per il si alla Cee i conservatori e il padronato, che hanno tutto da guadagnare dal Mercato Comune, specialmente se potranno ottenere di conservare relazioni commerciali particolari con i paesi dell'area della sterlina. Ma questo, per il momento, è l'unico dato sicuro, insieme a una diffusa ostilità della popolazione, cui la Cee ha riservato finora solo forti aumenti dei prezzi.

Il partito laburista non è riuscito a esprimere una sua posizione precisa sulla questione, diviso com'è tra l'ala moderata di Wilson che, nel tentativo di ingraziarsi gli industriali, ha ribadito anche al congresso il suo voltafaccia rispetto alle posizioni anti-Cee sulle quali aveva impostato le sue vittoriose campagne elettorali e una sinistra che non è stata in grado di portare avanti con decisione e compattezza la proposta di uscire dalla comunità.

Il compromesso scaturito dal congresso, che è stato peraltro rifiutato da un 40 per cento di delegati filocomunitari a oltranza, consiste in una serie di richieste da formulare alla comunità che prevedono tra l'altro il diritto di rigettare autonomamente provvedimenti lesivi degli interessi inglesi, il diritto a porre misure restrittive sulle importazioni e la possibilità di stabilire senza consultare gli altri paesi modifiche al bilancio della difesa, che verrà presumibilmente tagliato, e al sistema fiscale.

Harold Wilson

Si tratta di richieste che è quasi impossibile che la Cee accetti, se non in misura talmente ridotta da snaturarne il senso. Proprio su questo conta la sinistra laburista, nella speranza che la Gran Bretagna si veda in tal caso costretta a uscire dalla comunità: con discutibile tatticismo la sinistra ha infatti concentrato i suoi sforzi nell'alzare il tiro delle richieste da fare alla Cee rinunciando in partenza a porre con chiarezza la quesitone dell'uscita immediata dalla comunità.

Il compromesso dà invece spazio a Wilson che, ai negoziati con gli altri paesi, porterà si la piattaforma approvata ieri, ma con l'intenzione di offrire sconti consistenti alla Germania e alla Francia. Non è da escludere che i due paesi, cui la permanenza inglese nella Cee fa comodo, concedono un po' di respiro a Wilson per l'anno venturo, con prestiti e sovvenzioni all'agricoltura, per permettergli di presentarsi al referendum con qualcosa in mano. Wilson e Callaghan hanno infatti fatto capire che è loro intenzione schierarsi chiaramente per il si. Dato che l'opposizione alla Cee da parte della base sindacale che costituisce l'ossatura del partito è molto netta è facile prevedere che la battaglia, più che tra conservatori e laburisti, passerà all'interno stesso di questi ultimi. I problemi interni, primo tra tutti il «contratto sociale», sono passati relativamente in secondo piano. Wilson ha comunque cercato di spargere ottimismo a piene mani, dicendo che i giacimenti di petrolio del Mare del Nord che entreranno completamente in funzione tra quattro anni, e la progressiva svalutazione della sterlina favoriranno il raddrizarsi della bilancia dei pagamenti. Il governo, da parte sua, «agirà con rapidità e efficacia sorprendenti».

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Direttore responsabile: SILVERIO CORVISIERI

Iscritto al numero 211 del Registro della stampa del Tribunale di Milano in data 8-6-1974. Stabilimento tipolitografico: Grafica Effeti, Via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. 82.55.502